

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso - Elogio a Pio IX di M. Thiers - Allocuzione del S. P. ai Predicatori - Visita devota - Visita alla biblioteca ed all'Archivio del Vaticano - Indulto Quaresimale - Ordine circolare per la statistica criminale - Banchetto al Marchese Massimo d'Azeglio - Codificazione, p. II. - Della predica del S. P. in S. Andrea della Valle - Ambasciatore Turco - Bologna - Pisa - Bruxelles - Orfanotrofio Agrario in Rieti - Rapporto al Ministro dell'Istruzione pubblica in Francia - Delle banche a vapore sul Tevere - Filosofia del Gioberti - Eloquenza Sacra - Regolamento degli orologi - Annunzi

AVVISO

Essendo affatto esaurita la edizione dei primi sette numeri sono pregati quei gentili Signori che amano di associarsi da oggi in avanti al Contemporaneo di cominciare a riceverlo dal Num. 8 aspettando la ristampa economica e compatta dei primi sette che si farà subito dopo arrivato il torchio a proposito già ordinato. Questa ristampa si fa per coloro soltanto che piglieranno l'associazione per un anno: Quelli che si assoceranno per un tempo minore riceveranno i fogli in corso fino al termine della loro associazione.

ELOGIO AL SANTO PADRE DI M. THIERS

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN FRANCIA

Il Signor Thiers nella seduta del 4 Febbraio faceva dalla tribuna ragionare questo solenne parole. «Un Santo Pontefice che unisce alla pietà di Sacerdote i lumi di Principe dotissimo ha formato il nobile progetto di rendere impossibile ogni rivoluzione accordando ai popoli suoi il soddisfacimento dei loro giusti interessi. Egli ha intrapresa quest'opera, ed è mirabile opera! Non è questa la prima volta ch'essa viene tentata nel mondo. Il Santo Padre tenta oggi questa bell'opera; se vi riuscisse sarebbe un spettacolo veramente sublime, e che procurerebbe molti credenti. «Signori, s'egli riuscisse in quest'opera renderebbe un gran beneficio all'umanità, e lo ripeto, procurerebbe un maggior numero di credenti. Ma a far ciò che gli abbisogna? Ascoltate quel popolo italiano pieno di tanta intelligenza, che non ha guari seguendo il Sommo Pontefice per le vie di Roma, gridava «Santo Padre coraggio!» «Ebbene! io pure, se la voce di un debole individuo potesse echeggiare nel cuore di questo nobile Pontefice, io pure gli direi «Coraggio Santo Padre, coraggio!»

ROMA

ALLOCUZIONE DEL S. PADRE AI PREDICATORI

11 Feb. — Questa mattina la Santità di N. S. ha richiamato in vigore l'antico costume di convocare in Palazzo i Predicatori della Quaresima, e loro ha tenuto grave e commovente allocuzione sul ministero Evangelico. Era il suo viso fiammante di sacra gioia quando comparve nella Sala del Trono. Tutti si prostrarono riverenti ai suoi piedi, ed Egli benedicevolidi con paternal compiacenza li fece tosto alzare, e loro inculcò fermezza e dolcezza nella predicazione, e raccomandò carità, umiltà, ed ecclesiastica dignità nel contegno e nella condotta, e esortò su loro invocato il Divino Spirito, mediante il cui aiuto, disse di sperare larghissimo il frutto delle loro Apostoliche fatiche.

VISITE DEL SANTO PADRE

13 Feb. — Ricorrendo nella venerabile Chiesa di S. Apollinare il centenario della manifestazione avvenuta il 13 Febbraio 1647, della Sacra Immagine di Maria Vergine, vi si condusse con nobile treno la Santità di N. S., e vi celebrò la Messa, comunicando del Pane Eucaristico gli alunni del Seminario romano che usavano quella Chiesa o diverse altre devote persone, fra le quali S. A. R. la Principessa di Sassonia. Di là partita S. B. passò nel Monastero del Benedettino a Campo Marzo.

14 Feb. — Sua Santità assistette alla solenne esposizione delle quarantore nella Basilica di S. Pietro in Vaticano e seguì la processione accompagnata dagli Eminentissimi Signori Cardinali Palatini. — Andò poscia nella Biblioteca Vaticana ove si tratteneva col Emo Sig. Cardinal Lambroschini Bibliotecario, e coi Monsignor Laureani e Molza custodi della Biblioteca — Dipoi si condusse ad osservare l'Archivio Segreto Vaticano, ove ebbe l'onore di riceverla Monsignor Marino Marini Prefetto del medesimo.

15 Feb. — Sua Santità fu alle quarantore al Gesù e poscia alle Monache all'arco dei Giusti.

INDULTO PER LA QUARESIMA DEL 1847 IN ROMA

Nei soli giorni del Mercoledì delle Ceneri, delle Vigilie di S. Giuseppe, e dell'Annunziata, e negli ultimi tre della Settimana Santa, rimane prescritta la stretta osservanza dei cibi quaresimali. Nei giorni delle Tempora è proibito il cibarsi di Carne, Uova, e Latticini; ma è permesso l'uso del lardo e dello strutto per condimento. Nei Venerdì e Sabati è permesso l'uso delle uova e dei latticini, e dei condimenti di grasso (lardo e strutto). Negli altri giorni può ciascuno degli obbligati al digiuno (eccettuati gli astretti da voto particolare) liberamente cibarsi di qualunque carne nell'unica commestione.

ORDINE CIRCOLARE

PER LA STATISTICA CRIMINALE

Il Sig. Cardinal Gizzi, Segretario di SUA SANTITÀ, in data del 30. gennaio p. p., ha emanato il seguente Ordine Circolare:

« Per corrispondere con tutto l'impegno alle benefiche intenzioni della SANTITÀ di Nostro Signore intorno alla formazione della Statistica Criminale prescritta coll'Ordine Circolare della Segreteria di Stato in data del primo corrente num. 7787, sez. 2., ed essere in grado di conoscere la operosità del Ministero giudiziario si è veduto espediente di prescrivere quanto appresso: I. Ogni Tribunale di prima istanza, Assessorato, Giudicenza e Governo dovrà, non più tardi del giorno 5 di ogni mese inviare al Preside della Provincia lo stato delle cause introdotte e pendenti a tutto il mese precedente; e tali cause proseguiranno a riportarsi nello stato dei mesi successivi, fino a che non passeranno a quello delle decise.

Con questo metodo si va a risparmiare lo stato semestrale delle cause introdotte, ed a semplificare quello mensile delle visite carcerarie; mentre di tali visite sarà d'ora innanzi trasmesso il solo autentico processo verbale, non disgiunto dall'elenco nominativo dei detenuti con la indicazione della patria, dell'età, del titolo di cui sono chiamati a rispondere, e del Tribunale, Giudicenza o Curia, cui appartengono, non che lo stato materiale del carcere.

II. Ogni Tribunale, Assessorato, Giudicenza e Governo dovrà pure inviare al suddetto Preside lo stato delle cause decise nel corso del mese precedente.

III. Lo stato delle cause introdotte e pendenti sarà nei Tribunali di prima istanza firmato dal Preside del Tribunale, e nelle altre Curie dall'Assessore, dal Giudice o Governatore e dai rispettivi Cancellieri: quello delle cause decise sarà firmato anche dal Procuratore Fiscale, e tutti dovranno rispondere dell'esattezza dei medesimi.

IV. I Presidi delle Provincie, ricevuti che avranno i suddetti stati, faranno su i medesimi quelle osservazioni che crederanno convenienti, a senso dell'Ordine Circolare della Segreteria di Stato del 10 luglio 1841 n. 46,995; il quale Ordine, tranne le presenti modificazioni, rimane nel suo pieno vigore: e quindi trasmetteranno gli stati medesimi a Monsignor Segretario della Sacra Consulta non più tardi del giorno 10 del mese stesso.

V. I Presidi dei Tribunali di appello invieranno, parimenti in ogni mese e nel termine anzidetto, per mezzo del Preside della Provincia in cui risiedono, gli stati delle cause introdotte, pendenti e decise nei Tribunali stessi; indicando però in ciascuna causa il numero del querelante del Tribunale, dell'Assessorato, della Giudicenza o Curia, cui appartiene la causa.

VI. In ogni bimestre i Presidi suddetti trasmetteranno, per mezzo dei Presidi delle Provincie, l'indicazione dell'ammontare preciso delle spese di giustizia, contemplate nella tassa dei giudizi criminali, in data del 18 Febbraio 1832, successive Circolari, Ordini Superiori, schiarimenti ec., ed incontrate dal rispettivo Tribunale, dagli Assessorati, dalle Giudicenze e dai Governi compresi nella Provincia medesima.

Si avvertano in fine i Presidi dei Tribunali d'investigare perché i Governatori ed altri impiegati da loro dipendenti, i Giudici, processanti, e loro assessori, attendano con assiduità, diligenza, e zelo ai propri incombenzi relativi alle procedure criminali, ed a sommarne all'uso gli analoghi rapporti per provocare i necessari provvedimenti.

BANCHETTO

AL MARCHESE D'AZEGLIO

La sera del 8 Febbraio giungere in Roma il Marchese Massimo d'Azeglio, e nel giorno appresso fu immediatamente pregato di volere per la seguente sera accettare un banchetto amichevole nella sala della nobile società del Casinò in Piazza di Sojara, della quale da vari anni egli stesso fa parte. La brevità del tempo e la circostanza non avvertita dell'altro contemporaneo banchetto offerto a Riccardo Cobden nella sala della Camera di Commercio, fu cagione che restasse vano il desiderio di molti delle due società che al due illustri venuti avrebbero voluto dar seggio d'onore a una mensa istessa; tantopiù che il d'Azeglio fu presidente in Genova nel banchetto dato all'illustre Inglese. Quaranta giovani fecero corona a mensa all'Azeglio, che salutato da molti plausi al suo ingresso nella sala secondò poi con la sua la comune letizia. A metà della mensa incominciarono i brindisi accolti sempre con entusiasmo che giunse al colmo quando levatosi l'Azeglio disse le seguenti parole.

DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO

Signori — Io ringrazierò della cortese e cordiale accoglienza che ricevo se all'affetto si potesse corrispondere coi ringraziamenti: voi sapete invece quanto vivamente si corrisponda col cuore. Ma il piacere che provo in questo momento, e che gioia di ritrovarmi in questa Capitale del mondo con tali amici la debbo particolarmente a Pio IX, che Dio conservi lungamente alla rigenerazione e all'amore de' fedeli suoi popoli (applausi impetuosi e prolungati via Pio IX, via Massimo d'Azeglio). — Ben volentieri colgo questa oc-

casione per esporre le opinioni che io ed i miei amici abbiamo sempre cercato di promuovere, avanti per iscopo il miglioramento sociale da ottenersi per mezzo della moderazione e della riforma personale di ogni individuo; essendo la moderazione non solo giusta ma utile, anzi la sola via veramente utile al fine proposto. Perciocchè da chi vuol far trionfare una opinione si deve avere non troppi nemici, e per avere un minor numero di nemici, conviene offendere un minor numero d'interessi; e ciò si ottiene solamente colla moderazione (bene, bravo, via d'Azeglio, e applausi) L'esperienza delle Nazioni prova la verità di questa dottrina. Esso dapprima prese la via della violenza e degli eccessi per operar riforma: buono lo scopo ma cattivo il mezzo, perchè assalendo troppi interessi, procurava nemici infiniti a quella riforma che era all'aperto in se stessa eccellente. Le violenze e le offese suscitavano altrettante violenze ed offese, e di qui una lunga e dolorosa serie di mali che potrebbero dirsi inutili ed in pura perdita, se non avessero insegnato la necessità della moderazione. A questa moderazione si affidano le nazioni più civili, ed è sacra l'opinione degli uomini prudenti ed onesti; e l'Italia vi si è accostata dopo una esperienza non dolorosa di quella fatta da altre nazioni vicine, forse perchè l'indole degli ingegni italiani come è più pronta al comprendere, va anche più cauta e meno impetuosa nell'operare. In questo fatto abbiamo motivo a grandi speranze: ma il fatto complessivo della nostra rigenerazione non potrà compiersi che col concorso di ogni individuo. Non è possibile una nazione forte composta di individui facili, per la stessa ragione per cui è impossibile formare una città per unione di zeri. Sola via di riformar la nazione è la riforma individuale di noi stessi, e allora sapremo tenerci nei termini della moderazione: la quale però non vuole esser confusa colla indolenza, che sarebbe sicuramente mortale per qualunque popolo che voglia camminare nelle vie del progresso; poichè l'energia e la prontezza non sono la medesima cosa che l'impeto disinnato. Conviene specialmente promulgare le verità con forza senza paura e a viso scoperto, poichè il parlar verità è cosa buona, ma nelle tenebre e nel mistero non ottiene mai l'effetto della luce e della franchezza. La responsabilità dell'uomo onesto che aggiunge il suo nome alla verità che propaga è sempre di peso gravissimo. Applausi prolungati accolsero questo savio parlare di Massimo d'Azeglio, e furono a gara portati diversi brindisi alla sua preziosa salute, al suo Ettore Fieramosca, al suo Niccolò de' Lapi, e agli altri suoi patri scritti.

Sabato 13 - Febbraio la Santità di N. S. ricevè in udienza particolare il Marchese Massimo d'Azeglio. Lo intrattene forse per lo spazio di un'ora e con tanta bontà che l'illustre scrittore non rimase non meno commosso che meravigliato. Tanta sapienza contenevano i concetti di un uomo che in sì poco tempo, seppa chiamare sopra di se l'attenzione di Europa anzi del mondo!

CODIFICAZIONE

Concordi nella massima coi partigiani dei Codici resta ora a vedere se possiamo esserlo con loro intorno al modo col quale debbono esser fatti. Qui veramente ci sembra che molte verità fossero dette dagli Avversari della Codificazione, il torto dei quali fu solamente d'attribuire all'essenza della cosa i vizi della forma.

E prima di tutto vuoi rimproverare alla Codificazione Francese difetto d'unità legislativa. Ma questo difetto è conseguenza delle nostre condizioni sociali, e resterà ancora lungamente nelle opere di Codificazione, poichè onde l'unità esista, bisogna che dapprima si coordini la civiltà e la civiltà moderna non può darsi prima di coordinare la forza al principio del quale si forma. Finché non sia possibile un Codice che cominciando dall'idea religiosa, derivi la norma direttiva d'ogni parte della vita comune, dobbiamo rassegnarci a Codificazioni parziali più o meno incomplete, e che si faccia sempre qualche nuovo passo verso l'unità finale inevitabile necessità di questo periodo di transizione, che il Codice come può essere la scienza ideale, non sia quello a cui i legislatori possano dare immediata sanzione. A definire pertanto il limite della formula legislativa nelle materie del diritto privato si riducono i dubbi ai quali la Codificazione francese dava origine, e che tuttora non sono stati con evidenza schiariti. LA FORMULA IMPERATIVA non basta a mantenere l'ordine nel moto dei privati interessi. Nascono dubitazioni, sia intorno al precetto, sia intorno al fatto dirigibile, con formula di altra specie, cioè colla FORMULA DECLARATIVA, a siffatto bisogno si provvede. Ma neppure questa è sufficiente; poichè la dichiarazione del dubbio nato nell'applicazione concreta del precetto costringe a bene definire talvolta l'intrinseca virtù del precetto, talvolta quella del fatto a cui si riferisce. E in queste indagini si manifestano difficoltà diverse da quella che si voleva risolvere; e al dubbio pratico nato nella mente dei CITTADINI OPERANTI succede il dubbio teoretico del GIURECONSULTO PENSANTE. Allora l'intelligenza porge formula differente dalla imperativa, e dalla declarativa, cioè la FORMULA TEORETICA.

Il Legislatore Codificando produca tutte le formule imperative, senza le quali non saprebbero i Cittadini ciò che è loro imposto, e ciò che è loro vietato, non può essere argomento di dubbio per nessuno. Ma si crede da alcuni che il Legislatore dovesse fermarsi lasciando al Giureconsulto ogni dichiarazione. La quale sentenza per poco che vi si rifletta sopra, si conoscerà facilmente quanto possa tornare in danno della società. Perché se il Legislatore prevede alcune difficoltà le quali siano per nascere nell'applicazione della formula imperativa, non si farà a prevenirle con opportune dichiarazioni? Perché le difficoltà improvvisate, dichiarate dai Magistrati, non le risolverà esso pure, onde non siano più materia di dubitazione? Sia pure che difficoltà sempre nuove si presentino; sarà sempre un guadagno l'averne diminuito il numero, e ogni nuova lite impedita un gran beneficio. Ma la cosa è diversa quanto alle formule teoretiche; e qui davvero ci par giusto il rimprovero fatto alla Codificazione Francese.

Tanto nelle formule imperative, quanto nelle declarative, l'idea aderisce all'azione, e il cittadino intuitivamente conosce qual forma debba darle in tale o tale altra contingenza. Ma nella formula teoretica l'idea sta di per sé, e non ha valore, se non che in quanto manifestando ciò che è, disponga a conoscere ciò che si deve fare. Se pertanto una formula teoretica apparisca erronea, invece d'agevolare l'elaborazione del Giureconsulto che ad essa ricorra per rispondere al dubbio del cittadino, gli fa impedimento. Perché la ragione tradizionale non dà aiuto alla ragione vivente, se questa non se la assimi con pieno convincimento. Ora o il Giudice ha possesso di scienza, e le teorie scritte nel Codice non gli giovano se non che in quanto esprimano quella verità scientifica che avrebbe seguita anche se il Legislatore non l'avesse sanzionata. O non lo ha, e la formula teoretica gli torna inutile nel Codice, come nei libri, perchè la scienza non si spande senza la scienza. Dall'altro canto quella formula codificata non reca nessun vantaggio all'azione; poichè i cittadini operanti aprono il Codice non per sapere come debbono pensare sulla natura delle loro obbligazioni, e dei loro diritti, ma per sapere che diritti e che obblighi hanno.

Nè sarebbe forse mai avvenuto di convertire in leggi le formule teoretiche, se non fossero esistite altre istituzioni che quelle fondate dall'autorità del potere civile. Nelle quali la formula teoretica consistendo nel ragionare il principio della legge che la fondava, era ben difficile che il Legislatore cadesse nell'assurdo di erigersi in Dottore da sé medesimo. Ma oltre le istituzioni fondate dall'autorità civile, vi erano quelle derivanti dal contratto. E anche nelle applicazioni della legge privata contrattuale nasceva il bisogno di formule declarative; anche per risolvere questa difficoltà s'istituivano dai Giureconsulti ricerche sull'indole, e sulle forme diverse delle contrattazioni. Mancando nella legge la formula imperativa che aveva fondata l'istituzione, si credè dover porre in luogo di essa la teoria, supponendo che i contrattanti avessero bisogno dell'impero legislativo per fare ciò che era nella natura delle cose. Lo che fu gran male, perchè le definizioni e le classificazioni della istituzione contrattuale, invece di essere unicamente storia del passato, diventò misura del possibile, e quanto l'idea che le aveva dato origine, in condizioni a nuovi incrementi, questi potevano essere sulla legalità, non avendo luogo nella legittimità.

Tutte le cose discorse ed condurranno a stabilire le tre seguenti proposizioni. 1.° Il Legislatore non deve limitarsi a descrivere le consuetudini preesistenti, ma deve correggerle quando siano viziose, ed essere iniziatore di progresso civile. 2.° Il progresso civile delle Nazioni non si ottiene solamente con riforme parziali, ma di quando in quando sono necessarie unificazioni generali nelle quali ancorchè non si possa ottenere quella unità organica tra i principi dell'incivilimento Cristiano, a cui dobbiamo incessantemente mirare, faremo sempre qualche nuovo passo verso di essa, e avremo almeno con chiarezza definite le norme che ci governano; qualunque pur siano. 3.° Si pongano nei Codici le formule imperative con le quali si comanda alla volontà dei Cittadini; si pongano nei Codici le formule declarative con le quali s'illumina il loro intelletto nei dubbi che hanno immediata attinenza coll'azione; ma si evitino le formule teoretiche, le quali riuscirebbero superflue per la pratica della vita, e nocevoli per la scienza, imponendo al Giureconsulto quelle conclusioni a cui egli deve giungere con la libera investigazione del vero.

PROF. G. MONTANELLI

DELLA PREDICA DEL SANTO PADRE IN S. ANDREA DELLA VALLE

Noi qui volgarezziamo di buon grado lo scritto dettato da un pio e dotto Autore francese sulla predica del S. Padre in S. Andrea della Valle, acciocchè veggano i nostri

lettori le impressioni salutari e mirabili prodotte nei cuori cattolici dalla parola di un Papa, sulle cui labbra è pur sempre viva la prodigiosa potenza della predicazione di Pietro.

Avvezzo il Popolo Romano alle meraviglie in breve tempo operate dal Regnante Pio IX, ha egli dato il suo giusto valore al grande avvenimento che ebbe luogo sotto gli occhi suoi, quando il Papa, ultimamente venne a predicare in S. Andrea della Valle? quest'atto si è compiuto senza pompa, e senza alcuno di que' numerosi apparati che chiamano quasi a forza la pubblica attenzione. Così è piaciuto di fare al Papa, così è usa di fare la Provvidenza. Quale più semplice spettacolo in apparenza? Il Successore dei Leoni e dei Gregorii è loro subentrato in quella stessa cattedra d'onde si faceva immediatamente intendere la S. voce, niente non si è mutato dell'antico linguaggio, vi regna la stessa apostolica semplicità, lo stesso dolce e dignitoso parlar famigliare, vi si danno le stesse istruzioni senza fasto e senza apparato. Si direbbe che Pio IX ha ripreso il filo del discorso là dove lo avea lasciato Innocenzo III. quando sermonava all'uditorio intorno a lui raccolto nella chiesa di S. Spirito.

Contuttociò il mondo è ben mutato da quello era a que' tempi; l'errore ha vestito nuove sembianze, il secolo va superbo del suo meschino potere e pretende omaggio di adorazione. Che gli oppone il Vicario di Cristo nel rompere che fa il silenzio di otto secoli? Entra Egli per avventura ad inseguirlo e combattere nel campo infinito de' suoi errori e de' suoi vizi? Nò, Egli si limita ai precetti i più conosciuti, e tuona contro la bestemmia, e raccomanda l'osservanza del digiuno. Contuttociò in queste semplici parole Egli abbraccia tutti i bisogni della età presente. Rispetto a Dio, rispetto alla Chiesa: qui sta tutto, che Dio venga rispettato nel discorso, e sarà rispettato ne' cuori, perchè senza la tracotanza esterior delle parole l'uomo non saprebbe mai interamente spogliarsi del rispetto da natura impresso nel suo cuore verso Dio. Similmente fate che venga obbedita la Chiesa nelle prescrizioni che un superbo dispetto vorrebbe avere in conto di meschine osservanze, e la Chiesa verrà rispettata in tutte le altre leggi la cui sapienza è visibile anche alla nostra debole ragione. Il mondo ignora, ma il Pontefice di Dio lo sa; quei misteriosi legami passano tra la legge del digiuno e l'altra legge che si potrebbe chiamare la disciplina dei sensi, leggè che è riconosciuta dalla sapienza puramente umana, la quale è però impotente a farla osservare, legge la cui violazione è una calamità sociale, che il Pontefice, il Padre, il Sovrano ha voluto allontanar da' suoi figli e dalla sua città. Perciocchè solo a Roma è concesso di avere un Sovrano, che degni di mettersi personalmente in comunicazione col popolo suo, popolo di cui fa parte Egli stesso davanti all'invisibile Capo e Rè della Chiesa. Il privilegio che gode ogni Cristiano appresso Dio, i Romani goder lo dovevano appresso il loro Sovrano. Non est alia natio tam grandis quae habeat Deos appropinquantes sibi. E se cotesto privilegio è stato sospeso comunque non mai dimentico (perchè nella Chiesa non si dimentica nulla, e la predicazione de' Papi de' primi tempi è tuttavia vivente) a cui dovea toccare in sorte di rimetterlo in vigore se non era al Pontefice la cui supremazia è stata immediatamente riconosciuta non solo dall'Europa Cattolica, ma eziandio dai nostri fratelli divisi, i cui sguardi si volgono oggi verso Pio IX come verso la più grande Autorità morale che esiste in terra? Noi chiamiamo riverenti la fronte al Capo dell'Apostolato Cattolico, ed esclamiamo col poeta delle migliori speranze Tu ci sei Padre, sì Tu Padre, e ogni soccorso di tua man si attende.

L'AMBASCIATORE TURCO

Martedì 16 corrente assisteva da una loggia allo spettacolo dei Moccoletti Schekib Effendi ambasciatore della Sublime Porta Ottomana presso l'F. e R. Corte di Vienna, dove anderà dopo di aver presentato gli omaggi del Gran Signore al Papa.

BOLOGNA

Il ballo date a beneficio dei poveri in casa del Sig. Marco Minghetti ha dato 500 biglietti, da 20 franchi con 241 persona, e la serata era nevosa e rigidissima.

PISA

Gli studenti si sono in questi giorni dato molto da fare per un'opera di beneficenza municipale; si sono raccolto delle somme per distribuire nell'ultimo giorno di carnevale il pane alle famiglie indigenti della città; questo si è fatto non solamente in Pisa, ma in tutte le città della Toscana. Anche di questo spirito di carità che si manifesta da per tutto in Italia sia gloria a Pio IX. (da lettera)

BRUSSELLES

È uscito non ha guari un invito pubblico perchè si facciano sottoscrizioni, a fine di mantenere vari luoghi pubblici riscaldati per le classi più povere. Questi debbono essere tosto in attività. In forza dell'insolito e rigoroso freddo, trovaronsi nelle passate notti parecchi individui gelati sulla pubblica strada.

**ORFANOTROFIO AGRARIO  
IN RIETI**

Il giorno diciottesimo di Aprile del 1844 mettevano il piede in una casa, posta ad alcune spanne dalla porta Quinzia di Rieti, confortati dalle benedizioni, e dagli auguri d'un popolo intero, sei orfanelli novenni, che sino a quest'ora avevano per mercè campato la vita in su' trivii. Chi aveva compassione della loro orfanezza, e porta la mano, e tolti que' cenici, e redimeva i danni della sventura? Chi toglieva per se il carico di educarli, e di nutrirli? Come andò di loro? Che fanno oggi essi? Questo è quanto brevemente intendiamo di esporre a conforto de' cuori che sentono l'inestimabil valore del beneficiare, e ad esempio degno di essere all'universale raccomandato.

Ciascuno si converrà, che una bella opera con somma tenuità di mezzi, meglio della grandissima, con mezzi d'altronde proporzionati ed accolti ottenute, vale a procacciarsi l'ammirazione, e dà luogo ad un documento assai utile nella pratica del vivere: Chè non si dee l'uomo sconfortare dal proposito per ostacoli che incontra, inestimabile essendo il potere d'una volontà efficace e ben diretta. Di tanto persuasi i Cittadini di Rieti fermarono che ad ogni costo si aprirebbe un asilo alla tenera età indigente col duplice sapientissimo fine e di toglierla alle tristizie di una vita incomposta, e di esercerla utilmente alla buona coltura de' campi. Anima di questo consiglio era la carità, e la carità come sappiamo, è onnipotente. Senza questo sacro fuoco nelle vene avremmo detto: Bene sta; e cotesta è santa opera: ma aspettiamo quando un ricco Signore senza discendenza de' necessari suoi in donazione o in testamento lasci a quest'uopo il suo patrimonio. Chè altrimenti dove l'ospizio dove il campo, dove gl'insegnatori i reggitori, il quotidiano alimento? Ma non andava così. Il Comune di Rieti sino dal 1829 stanziava cento annui scudi a dote di un pio istituto per gli Orfanelli, ma alcune vicende stornarono per allora il santo divisamento.

Ora in questa annuale prestazione, con altri di quaranta scudi dal S. Monte di Pietà, da alcuni più sodalizi raggranellati altri scudi ventiquattro, e da quello principalmente che s'intitolò da Maria SS<sup>ma</sup> del Loreto, avutosi la casa, la contigua chiesa, un piccolo fondo, e diritto con obblighi suoi corrispondenti, insomma con una rendita che non aggiungeva ai dugento scudi l'Orfanotrofio fu aperto. Non mancò, come sempre avviene, per gli umori tanto avversi degli uomini, chi mal prognostico mettesse sulla vita di questo parto troppo esile, troppo stentato, non riflettendo agli umili principii che aver sogliono per ordinario anche le grandissime delle cose. Che avrebbe detto costoro quando que' poveri pescatori Olandesi a schermirsi dal frotto invasore di quel loro mare soprano venivano in sul lido colle prime corbe di terra, divenute poi dighe altissime, che da secoli proteggono quell'industrioso, e ferace paese? Ma i più de' Cittadini riguardavano attentamente il quel nascente scemenzaio di agricoltori, e se ne ripromettevano tutto il bene, e si eran presti a lor pro, che ai di della raccolta le questue de' cereali, e altresì le limosine in danaro furono tanto abbondevoli da sofferire senza più alla giornaliera vituaria. Di che preso animo la Deputazione pensò di aumentare il numero degli orfanelli, e il giorno 10 Dicembre dello stesso anno la famiglia accolta nel suo seno altri sei fratelli di carità. E incominciavan subito i rudimenti dell'arte loro, e assai piaceva cosa era il vederli di buon mattino uscire in ischiera ciascuno con sua zappetta od altro arnese in ispalla, e guidati dal contadino Prefetto condursi alle prime prove, ai primi sudori, sopra una ragionevole porzione di terra a determinato lavoro condotta. Intanto un pensiero assai grave sopraggiungeva agli altri provvidi consigli de' loro benefattori, ed era la necessità di ampliare la casa già angusta per dodici, incapace al tutto di uno più. Un foglio è aperto alle spontanee largizioni de' cittadini, e tanto il ricco signore che il modesto artigiano, tutti vi gareggiarono secondo il poter loro, talchè avanti lo spirare del primo anno mettevansi mano alla fabbrica, che bella e compiuta costava la buona somma di scudi 4344, potendo contenere insino a sessanta Orfanelli (1). In mezzo a queste cure economiche, i cittadini deputati con sommo studio attendevano a procacciare a que' loro cari pupilli educazione religiosa e civile, giusta le esigenze della condizione loro contadinesca. Un pio Sacerdote, tutto carità, col titolo di Rettore e Maestro, diligente ed assiduo ad esempio, senza il menomo emolumento dispensa il pane quotidiano della buona parola condito da mansuetudine, e dolcezza. Le verità della nostra sacrosanta Religione, lo scrivere, il fare un po' di canto, qualche nozione elementare di agricoltura, ecco il loro patrimonio. Al Dicembre del 1842 si provarono ad un primo esame, e veramente dava diletto il vederli innanzi a splendida udienza, porgersi modestamente, discorrere le imparato cose con quel labbro, che forse ah! senza il ministero della carità non avrebbe prodigato che i vituperi del vizio, e l'empietà del blasfema. E perchè la Provvidenza immanchevolmente guarda le opere umane, e tosto o tardi secondo che esse sono buone o ree, o le consuma, o le matura, ecco inaspettato bene consolare questi nostri orfanelli. Il Conte Felice Alfusi veduto qual prò ne sarebbe alla patria sua per quell'istituto, volle esserne benemerito, e noverando legnavagli seimila scudi da consegnarsi dopo la sua Consorte. Così passavano i primi anni, che è quanto dire l'infanzia di questo benedetto asilo, età la più incerta, la più delicata, la più pericolosa per tutte

le vite. E accostavasi omai alla prima adolescenza, e adolescenti infatti si facevano que' fanciulli, che temperati ad una vita sobria ed esercitata, avacciavano volentieri il tempo delle più forti fatiche.

Fu allora che si pensò a togliere in fitto un intero fondo, vasto da bastare a molte braccia, e a misura di tempo lungo da cavarne un buon costrutto. Il fondo fu condotto nel 1843, e a guardare quello che al fittaiuolo di prima era sempre incontrato di uscire appena salvo della corrisposta di ventun' rubbio di grano, pareva che poco di frutto se ne potesse sperare. Ma la terra è solamente avara con chi è avaro con lei. I nostri contadinelli al primo anno se ne cavaron oltre alla corrisposta l'intero mantenimento per se; al secondo tutto questo, ed anche meglio; al terzo che è stato il 46 decoroso, corrisposta, mantenimento, e quel che parrebbe esagerato, se lucidamente non fosse esposto nei libri di rendiconto, vendita di erbaggi per la considerevole somma di scudi centonovanta. Possono bene gloriarsi di questo rapido, e sicuro avanzamento gli operosi, e provvidi Istitutori. Fortunati garzonetti che si per tempo mangiano il pane fornito dalle loro braccia, condito dai loro sudori! Con questi vantaggi la famiglia non ha guari è cresciuta a diciannove, e crescerà tuttavia, crescerà in numero, ed in potenza, i più grandi daran mano ai più piccoli, l'esempio, l'emulazione, l'onore, vere forze motrici del mondo civile aumenteranno in ragione progrediente l'impulso già dato, e quando al compier dell'anno diciottesimo que' bravi e valenti giovani, con fornimento di arnesi, con qualche peculio di risparmio, induriti nella fatica, esperti nel lavoro del campo, sobrii, fiorenti, e quel che è più costumati, e religiosi, lasceranno il tetto ospitale per diffondersi qua e là, e popolare così belle campagne, i cittadini possessori benediranno al santo e pio proposito, onde ebbero eletta di fittaiuoli, di coloni, di castaldi intesi a far masserizia, al buon governo del bestame, e a migliorare quella coltura, che quantunque promossa da alcune menti illuminate, vecchia e superstitiosa si rimane tuttavia sedentaria in questi nostri paesi.

Con ciò io non vo' persuadere a me, né ad altri che l'opera di quest'Orfanotrofio sia compiuta. Ella è in corso, e assai manca alla sua meta: manca soprattutto un abile e diligente insegnatore che assoggettando l'arte ai veri e buoni principii, e combattendo gl'inveterati abusi, sostituisca i buoni metodi, assegni le ragioni conosciute, allarghi la pratica, e formi nella mente degli alunni quel criterio che poi si fa strada da se. Ed a questo è rivolta ora l'operosità de' cittadini, e non passerà forse gran tempo che al Piemonte, o alla Toscana verrà richiesto uno di quegli esperti coltivatori che con tanto studio e profitto colà si educano. Certo per un paese com'è Rieti il quale siede in grasse ed ubertose terre feconde da molte acque, posto sul lembo della Sabina, e contornate all'Umbria con una vita di commercio attivo, tutta in derrate, un Istituto agrario è il maggior bene possibile, e tiene le veci di officii di manifatture, di macchine, insomma egli è un vero Banco. Ondechè al vanto d'essere stato il primo in questo nostro Stato a fondarsi, vorrà aggiunger l'altro di toccare, quanto prima al suo perfezionamento non lasciandosi vincere dagli altri, che senza dubbio sorgono ora che la voce magnanima dell'immortale nostro Pontefice chiama a vita, e promuove tra noi tutte le istituzioni che la carità cristiana, e la sapienza civile indissolubilmente congiunte vanno ordinando all'incremento del bene dei popoli (2).

(2) Il piccolo stabilimento di Rieti dà l'esempio e la prova che in uno stabilimento agrario per i fanciulli provvidamente fondato, e saviamente governato questi possono (una volta che sia supplito alle spese di prima istituzione) guadagnare senza aggravio del pubblico la loro sussistenza, e fatti adulti divenire ottimi cittadini, e servire di esempio alle classi dei Castaldi, e degli operai.

Il più adulto fra i fanciulli dello stabilimento reagivo ha appena oltrepassati 13 anni, di modo che non essendo ancora atto a condurre l'aratro, la piccola società infantile tiene e paga un bifulco: da questa spesa sarà affrancata tosto che fra i suoi alunni vi ne saranno alcuni giunti all'età propria a quest'ufficio. Lo stabilimento oltre gli orfanelli che accoglie gratis si propone ricevere con un annua corrisposta di soli scudi 20 i fanciulli della provincia che i Genitori domanderanno che vi siano ammessi. Così qualunque mediocrement agiato padre di famiglia potrà assicurare ai propri figli una morale e buona educazione agricola, ed in seguito una situazione immaneabile come castaldi, o come operai stante che i Proprietari faranno a gara per sceglierli in un stabilimento in cui avranno appreso a condurre una vita onesta, e laboriosa.

**SALE DI ASILO IN FRANCIA  
RAPPORTO**

AL SIG. MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Sig. Ministro

L'istituzione delle sale di asilo, è senza dubbio una delle creazioni le più importanti della nostra epoca, e V. E. si occupa con grande sollecitudine per questi utili stabilimenti onde non è necessario di ricordare qui i vantaggi che procurano alle classi laboriose. Ma se l'operaio probo e onesto si dà premura di proflittare de' soccorsi dell'asilo, s'egli lo accetta con riconoscenza, in tutte le città, vi è una classe numerosa scorgagliata dalle privazioni, degenerata dalla miseria, sovente dalla dissolutezza, presso la quale tutti i legami di famiglia sono infranti, tutti i sentimenti di umanità sembrano spenti, che riguarda infine come un peso troppo grave di provvedere al nutrimento de' loro figli, e loro rifiuta fino le cure di pulitezza, senza le quali non possono essere ammessi all'asilo della comune.

Frattanto, Sig. Ministro, tutti sono d'accordo su questo punto, ch'egli è urgente di moralizzare questa classe, di educarla all'or-

dine, all'economia, alla previdenza, e non si può condannare a vegetare nell'ozio, e nella miseria.

Dischiudere ai fanciulli della classe la più bisognosa le porte degli asili, procurarvi loro un rifugio, malgrado l'indifferenza de' loro parenti, diminuir così la mendicizia, combattere il pauperismo, tal'è lo scopo del soggetto che io ho l'onore di sommettere a V. E.

Devo da principio provare che è realizzabile; entrò in seguito in alcune considerazioni, che ne mostreranno i vantaggi.

Son due anni, Sig. Ministro, che fu aperta una sala di asilo a Lannion. Il sistema che ho l'onore d'indiciarvi vi fu applicato.

Tutti i fanciulli degli indigenti riconosciuti vi sono stati ammessi. Egli ricevevano in comune il vitto, lo stabilimento li mantiene di biancheria e vestito, egli compiono una grande famiglia, a nostro carico, per trecento giorni dell'anno, perchè le domeniche la sala è chiusa.

Delle zuppe di pan bianco, delle patate formano la base dell'alimento; lungi di soffrire per questo regolamento, la salute de' fanciulli si migliora, si fortifica, e la spesa per ciascun di loro non oltrepassa 20 franchi l'anno: benchè il pane si paghi così caro a Lannion, che nella più parte delle città della Francia, e perfino altrove, si può procurare presso a poco al medesimo prezzo il vitto.

Pur tuttavia, Sig. Ministro, siccome in simile materia il più piccolo errore sarebbe grave, io ammetto, che il mantenimento, e il cibo di ciascun fanciullo, possano ascendere annualmente a 25 franchi o apportandola io ad una media proporzionale a 30 franchi di spesa. Riconosciuta l'esattezza di questi calcoli, e V. E. può convincersene, incaricando una persona di sua confidenza di seguire, e registrare le nostre operazioni, bisognerà riconoscere ancora, che la più parte delle città hanno bastevoli risorse per raccogliere i loro fanciulli bisognosi, che il sistema di asilo ospitaliero può essere generalizzato.

L'indifferenza sola, Sig. Ministro, è dunque a temere, tutti gli sforzi devono tendere a combatterla, e vi ha per quanto mi sembra, un mezzo di vincerla.

Consisterebbe questo in creare dei posti gratuiti per i poveri negli asili a spese del pubblico: 800000 fr. basterebbero alla creazione di 60000 posti a 25 o 30 fr. l'uno.

Questi posti dovrebbero essere divisi tra li dipartimenti proporzionalmente ai loro bisogni, ai sacrifici che essi s'imporrebbero, e facendosi un appello ai consigli generali, vi ha luogo a pensare, che 15000 posti almeno sarebbero fondati da questi consigli nelle loro sessioni le più vicine.

Questi posti gratuiti reali e dipartimentali formerebbero un fondo comune, al quale le comuni avrebbero egualmente dritto nella stessa proporzione de' loro bisogni, de' loro sacrifici; e certamente niuna città ricuserebbe di consacrare a quest'opera di rigenerazione una somma eguale a quella che le verrebbe assegnata.

Cento cinquanta mila fanciulli della classe più infima della società, di quella classe, che nasce nel fango, cresce nell'ozio, finisce nel languore, sovente nell'infamia, sarebbero raccolti dunque negli asili nazionali, vi troverebbero le cure sì necessarie nei primi anni della vita, vi prenderebbero delle abitudini d'ordine, vi acquisterebbero una costituzione robusta, e il governo verrebbe quanto prima a cambiare dei popoli oziosi, deboli, perversi, in generazioni sane di corpo, e di spirito, attive per il travaglio, forti e disciplinate per la guerra, consolidate nella loro religione e credenza.

In vista di tali risultati un appuntamento di due milioni può egli essere di qualche peso nella bilancia?

V. E. il può immaginare.

Ella conosce che la povertà consuma dei milioni senza niente produrre ch'ella è causa di ogni genere di disordine, che genera delitti e misfatti, che una diminuzione nelle spese della giustizia penale offrirebbe allo stato un compenso vantaggioso di questi sacrifici, e risparmi.

D'altronde Sig. Ministro, riguardare la questione al punto di vista della bilancia delle cifre, ciò sarebbe ridurla a proporzioni troppo meschine.

I buoni governi non s'ispirano che per le regole dell'equità e della giustizia; eleno dirigono gli atti del governo del re, egli non adotta mai altra base di condotta. Or lo stato mantiene nei suoi collegi un numero considerabile di fanciulli delle classi alte, e mezzane. Vi ricevevo una educazione solida ed elevata; possono ancora, pel mezzo del loro travaglio, conservare la posizione che i loro genitori occupavano nel mondo.

Io oso dunque dimandarlo a V. E. conoscendo i sentimenti che lo animano, perchè il figlio del povero non dovrebbe godere del medesimo beneficio?

Perchè il cittadino, che ha consacrato i suoi più belli anni al servizio della patria, di cui la salute si è indebolita nelle contrade lontane, che soccombe sotto il peso della fatica mercenaria, senza poter calmare le grida della propria famiglia affamata, non deve egli essere soccorso nella sua miseria? Perchè privato della speranza di una ricompensa?

Vi ha d'altronde un mezzo più degno, più efficace di sollevare l'indigenza? Vorreste voi per caso aiutarlo con l'eliosina reclamata con importunità e insolenza, accordata col dispetto, e coll'indifferenza?

Ella non cambia mai il cuore di colui che la riceve, ella spesso indurisce l'anima di colui che la dà; vorreste voi farlo con quei soccorsi passeggeri, che nei giorni di pubblica calamità l'amministrazione accorda e di-

stribuisce? Sono per ordinario dispensati con una precipitazione che non permette di bene apprezzare i bisogni; divengono vittima della cattiva fede e della menzogna, non procurano che un sollievo effimero e passeggero, e ben presto non gli rimane che il doloroso ricordo, di questa triste, e ignobile preda.

Che l'uomo onesto al contrario sia rassicurato sopra la sorte de' suoi figli, che il suo travaglio non sia più interrotto dai loro lamenti, egli farà di tutto per non stendere la mano supplichevole, egli non oltrepasserà il primo grado dell'avvilimento; e invece di passare la sua vita a eccitare la compassione pubblica, menando attorno l'orrido quadro d'una famiglia affamata, la madre si dedicherà a dei lavori, che diminuiranno la miseria comune.

Ma se l'umanità, la giustizia fanno una legge di raccogliere il figlio del bisognoso, una politica preveggente consiglia del pari questa misura.

Un gran numero di persone gravi, devote alla causa dell'ordine e del governo, sono frattanto preoccupate dello stato morale delle classi povere. S'inquietano del rilasciamento dei vincoli sociali, del progresso delle idee disorganizzatrici, della corruzione di costumi, dell'accrescimento delle colpe, e dei delitti.

Altri, al contrario non cessano di eccitare le passioni popolari, di ripetere alle masse che non si prende di loro alcuna premura, ch'è per aver parte ai favori, bisogna essere potente, e ricco.

Raccogliendo il figlio del povero, incaricandosi di fargli conoscere i suoi doveri a rispettare i diritti di tutti, educandolo infine nelle sane credenze, il governo dissiperà in questo modo i timori de' primi, e gli applausi della nazione soffocheranno le accuse de' contrari.

Ma, supponendo, che non si debba contare sulla pubblica riconoscenza, egli è certo, che questa azione diretta, esercitata dal potere sopra cento cinquanta mila famiglie, questa facilità di ricompensare li più umili ossequi, di rimunerare i servizi i più modesti, aumenterebbero infinitamente la propria forza e potenza; che coll'interesse, ricongiungerebbe alla sua causa un gran numero di coloro che oggi s'immaginano di non avere che a guadagnare nel rovescio e disordine delle cose.

Riepilogando, Sig. Ministro, le sale di asilo attuali rendono immensi servizi alle classi operaie; esse ne renderanno de' più grandi ancora al paese, se divengono luoghi di rifugio per i figli della classe bisognosa. Il genio di Napoleone avea risoluto di liberare la Francia dalla mendicizia; egli restringeva i poveri nei depositi come i lebbrosi de' tempi di mezzo; il governo paterno del Re preferirà gli asili, perchè val meglio prevenir le cause del male, che di combatterne gli effetti con de' rimedi violenti.

Tali sono, Sig. Ministro, le principali considerazioni, che si sono presentate al mio spirito, e mi hanno suggerito il progetto e ho l'onore di sottomettere a V. E.

Possa la mia inesperienza negli alti affari amministrativi non avermi ingannato! Possa V. E. non disapprovare le mie viste! Io sarò allora arrivato allo scopo: unico della mia ambizione, sarò stato di qualche utilità al governo del Re e alla mia Patria.

Il Maire di Lannion  
E. DEFASSK

**GLI ASIILI DELL'INFANZIA  
CAPO III.**

SPESA PER LA EREZIONE  
E PEL MANTENIMENTO DEGLI ASIILI

Gli Asili opera di carità. Devo ripetere questo avviso per richiamare l'attenzione de' lettori alla cosa, e per assicurarmi che vorranno con questa formula trattenermi da ogni altra idea che sia da carità lontana. Tutto quello che si spende oltre al puro bisogno è contro la carità. Questo valga per quegli Asili che vestiti di sontuosità più spendono pe' luoghi che per le maestre e la cura de' bambini; e per quelli a cui le entrate non bastano per le spese.

Ad un Asilo bisogna una stanza per la scuola, una pel desinare, e una per la cucina; bisogna un cortile, e se possibile è di ottenere il meglio, un orto. Perchè l'asilo sia uno e serva a tutta una città dovrà essere presso il centro; ma in tal caso i bisognosi non godono tutti, perchè specialmente l'inverno mal possono quelli che abitano gli estremi andarvi. Onde fu quasi dappertutto, destinata una sala in un punto, e una in un altro de' più miseri estremi della città. Nelle popolose e grandi si sono moltiplicate secondo le necessità e i mezzi. Firenze ne ha tre; Milano più che Firenze. Parma ne ha una; Piacenza che ha un quarto di abitanti meno di Parma ne possiede tre: ma quivi i miserrimi non vanno (ed era a loro che si pensava); a Piacenza andavano i più poveri.

Per quanto si ha caro di fuggire ogni pericolo, il locale sia a terreno; e se si desidera che la disciplina interna sia più sicura, il locale abbia le finestre in via pubblica. In altri capi che succederanno ai quattro promessi dai benemeriti compilatori di questo giornale dirò le ragioni di queste e di molte altre avvertenze.

La spesa di una fondazione di asilo sarà più o meno grave secondo le condizioni della città che li desidera. Dove abbonda il legname da lavoro, dove le case non siano poche al numero degli abitanti la spesa è leggiera; altrove, maggiore; ma non si grave che ogni poco di benestante non ne possa fare da se solo o tutta o parte, donando generoso: ovvero la società che vuole creare un asilo debba prendersene pensiero grave.

Per cinquanta bambini l'Aporti prese una stanza di trenta metri quadrati e calcolò altri due metri di più per ciascun bambino che si prendesse oltre i cinquanta; l'altra per la cucina fu di ventitre metri e la fece servire ai cestini ai berretti, ai mantelli dei bambini; la terza pel refettorio, minore di poco della prima. Perchè presa in un quartiere rimoto dal centro di Cremona, e perchè Cremona capirebbe più abitanti che non ha, non ispose più di ottantasette lire italiane (circa 15 scudi romani). Non potuto avere un orto si contentò di un cortile spazioso in cui nei di senza pioggia o senza neve faceva trastullare ed esercitare i bambini; cui in giorni di temperie dirigeva per le tre stanze.

Nella sala mise dieci banchi, il cui schienale serviva d'appoggiaio anteriore ai bambini. Erano lunghi due metri e un quarto ciascuno. Provide tre tavole di figura rettangolare lunghe ciascuna tre metri e venti centimetri, colla larghezza di centimetri cinquantaquattro; una, alta cinquantacinque centimetri; le altre due, sessantasei; un tavolino con cassetto per chi doveva insegnare, una tavola nera, due piccoli armadi, due sedie, una mestola di ferro, una di legno, un secchio per attinger acqua, un tagliere, un mastello, una scodella di terra ed un cucchiaino di ottone per ogni scolare, un fornello di mattoni, due pentole di rame (una del diametro di cinquantquattro centimetri, l'altra di centimetri cinquanta; profonda ciascuna trentasei centimetri) del peso complessivo di chilogrammi ventitre, e settantatavo decagrammi: Spese in tutto trecentotrentotto lire italiane e settantasei centesimi (circa scudi 60).

Cibò i bambini di risi e fagioli, risi e patate; diede qualche poco di pulenta di formentone (granoturco o sea-mais) e spese lire italiane cinquecento settantotto e centesimi quarantasette (scudi 104 circa) ma vi comprese ottantacinque franchi e mezzo di salario all'inservente (scudi 15 20). Il personale insegnante (sulle prime, già il dissi, fu d'uomini due; uno pel mattino, l'altro pel pomeriggio; ma presto prese le femmine, una e costante) e gli scudi lire italiane cinquecento ventitré e centesimi settantaquattro (scudi 93 50); tra questo e piccole spese di registri, lire italiane 1533 50 ossia scudi romani 273 80. Un bambino costò dunque lire italiane 30 67 all'anno (scudi 5 47) ossia centesimi 08 4: circa tre delle quattordici parti di un paolo al di. Ma questi furono i primi dati dagli esperimenti dell'Aporti. Il Borgo San Martino dell'argine stette con tanta attenzione sull'economia che potè provvedere a 50 fanciulli con 864 lire italiane, risparmiando quasi un quarto in paragone di quello che fu speso in Cremona. A Codogno per 68 bambini si spesero lire italiane 1786 98 (scudi 349 10); ma il locale e l'inservente costarono tre volte più che a Cremona e furono spese lire italiane 456 (scudi 27 85) in provvedere d'abiti pei più bisognosi. Ciò non dime- nò ogni bambino costò per un anno sole lire 27 27, e come si vede meno che a Cremona.

Questi ragguagli e queste notizie spettano al primo anno di amministrazione in cui è anche compresa la spesa d'impianto. Ne' successivi in cui la spesa dell'impianto non è, l'economia cresce. Pure perchè bisogna avere maestre buone, onde ottenere migliori effetti si vide necessità di crescere l'onorario delle maestre. Piacenza diede una direttrice (maestra) e una sottodirettrice a ciascuna delle scuole cui destinò i suoi bambini; aggiunse all'inservente una custode o portinaia. Tutto questo personale estrasse dalla cassa lire 2260 90 (scudi 403 73). Diede ricompense alle alunne; un premio all'esattore; e non ispose in tutto che lire 3541 20 (scudi 627). Le bambine erano 155: costarono adunque lire 22 65 (scudi 4 03); meno che il conto d'Aporti, con tanti e maggiori riguardi. Questo medesimo fu contemporaneo per Firenze ed era nel 1838; ne' successivi anni il costo de' bambini fu via via minore. Como per 166 bambini spese lire 3429 75 cioè per ciascuno lire 18 85 (scudi 3 36) all'anno.

Ma pe' tempi presenti dovrei citare presentissime cifre: non di quegli Asili che appena providero al necessario, ma di coloro che, diremmo, lussureggiarono in magnificenze di aiuti. Ciascuno potrà consigliar restrizioni: vediamo quanto più spese chi più che tutti spese. Or bene: Ecco il conto fiorentino dal 1 Agosto 1844 al 31 Luglio 1845.

Personale insegnante e serviente a tre Asili lire toscane	10102 13 4
* Il quattro per cento concesso all'esattore delle somme delle azioni de' soci	362 " 8
Vitto pe' bambini	3683 17 4
Affitti di due locali	1064 " "
Gratificazione a maestre aspiranti, ma servienti	140 " "
Combustibile	325 16 8
Fabbriche, Mobili	581 3 "
* Biancheria per completare il corredo dei tre asili	299 " "
Libri per le scuole	58 " 8
Cartolerie e stampe	479 6 8
Medicinali	60 " "
* Trasporto di bambini a bagni in Agosto	182 13 4
Spese minute e diverse	478 12 8
	17817 3 8

Le quali sono lire italiane 44966 42, ossia scudi romani 2672 50.

I bambini, preso il medio del numero di loro presenti nelle epoche di 1 Agosto 1844 e 31 Luglio 1845, si possono tenere per 580: costarono adunque ciascuno lire italiane 25 80 (scudi 4 60); e tuttavia meno di quello che era stato calcolato e speso primamente dall'Aporti. Vedete adunque la pochezza del costo del beneficio grande; il quale io vi dimostrerò quanto anche meno può costare se i volenterosi del bene vi si metteranno innanzi col corpo e col l'anima: e ciò sarà ne' futuri capitoli. Intanto

vi prego di osservare che gli asili fiorentini e gli asili nautici sono sparsi in tutto il paese, e che altri asili non s'ispendono; che nell'articolo *Cartolerie e stampe* la massima parte della somma è per la stampa del regolamento disciplinare, e che dell'ultimo articolo non si può discorrere essendo in termini generali un po' troppo per una somma non piccola. Chi venga a visitare gli asili fiorentini conoscerà che il Comitato ha voluto riguardare i bambini raccolti più che non fossero tolti dalle vie e dalla miseria. Di che sono ragioni buone e a proposito le dirò io.

Ma intanto è da ritenersi che un asilo di 200 bambini sarà cagione di una spesa annua di circa quattromila lire; di cinquemila se i bambini si accrescono sino a quattrocento; perchè la maggiore spesa è nel vitto, e in Firenze ogni minestra fu calcolata sei denari e quattro decimi di quella moneta!

Un occhio fino trova mille industrie per far risparmiare. Ma risparmio non sia nell'onorario delle Maestre: poche siano, ma abbiano degno compenso di loro virtù e di loro fatica. Dirò più innanzi la necessità che le maestre non siano tratte dalla faccia del popolo, che non siano molte, che non siano poveramente pagate; dirò della stima e dell'onore in che devono essere tenute; dei danni che sono caduti agli asili che hanno trascurato queste diligenze.

Chi è mai che ora si opponga a questo bene? chi lo nega per bene? chi non desidera nel suo paese? È dunque inutile dimostrare con esempi d'altre pubbliche istituzioni che oggi godiamo quanta ostilità provarono. Il bene si affina nella tribolazione come l'oro nel fuoco. Anche gli asili hanno subito la fortuna comune a tutte le cose buone; ma hanno vinto la prova.

Orsù dunque amici dell'umanità, professori del Vangelo, fate colla industrie carità che il nostro popolo si migliori. I mezzi di precauzione e di mantenere gli asili sono ovvii; tutti possono concorrere alla santa opera: tutti, anche quelli che per istremo di capitale domestico stettero finora dispendenti di non poter nulla di quanto per buon cuore desiderarono. Uno di voi apra un registro, e voi correte ad inscrivere quali per fondare il beneficio, quali per mantenerlo, quali per le due cose insieme. Ciascuno secondo sua sostanza. Come e quanto dar possa dirò nel capo seguente.

LUCIANO SCARABELLI

## DELLE BARCHE A VAPORE SUL TEVERE

RAZIONAMENTO DEL COMENDAT. ALESSANDRO CIALDI  
TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE  
PONTIFICIA EC. EC. (Vedi il N. 7.)

Malgrado la sola distanza di tre miglia da Capo-duo-rami a Fiumicino, e la inclinazione dell'alveo ch'è di centimetri 20 per miglio, l'ingegnere Casoni, in forza della cadente e della velocità iniziale, che al punto della diversione, come testé si disse, è di centimetri 47 per minuto secondo, attenendosi alle massime dello Zentrini sui ritardamenti per effetto di rigurgito, e sugli impedimenti che si fanno al corso de' fiumi, come pure alle dottrine del Venturoli riguardanti le resistenze locali ed i rigurgiti, opina che l'efficacia di quest'ingegnoso provvedimento della chiusa servirà all'effetto di procurare una maggiore profondità alla bocca del fiume ed alla foce esteriore, senza bisogno di ricorrere a modificazione alcuna del parti-acqua ossia *passonata* a Capodue-rami, riducendola in tassatore o pesciaia. L'autore confida appunto di non dover ricorrere a questo ultimo spediente per non far nascere sensibili perturbazioni nel ramo d'Ostia, e per rispetto alle sponde del Canale di Fiumicino, appena sufficienti per loro disordine a contenere quel terzo d'acqua che a quell'alveo procura, e vi spinge l'attuale condizione di quel partitore, e finalmente per non aumentare con una maggior nappa d'acqua lo scontro delle onde marine ed il loro sollevamento.

La prolungazione de' guardiani o moli esteriori è il più savio partito; che l'uomo d'arte con l'approvazione de' navigatori possa suggerire allo scopo di migliorare quella foce e di conservarla profonda col menomo possibile lavoro di escavazioni meccaniche; ed il consiglio di spinger più a lungo il guardiano sinistro, e d'inflettere la foce esteriore verso il vento di ponente-maestro (ovest-nord-ovest) sono divisamenti, che lo studio delle circostanze locali addita, anche senza bisogno di esempi.

È certo che per la foce di Fiumicino vi sarà, come pel porto di Malamocco, il bisogno d'una seconda diga a destra, dall'autore con saggio avvedimento già progettata e, come fu detto, per una lunghezza minore dell'altra a sinistra. Prima però di determinare questa lunghezza (cosa che l'ingegnere Casoni reputa di tutta importanza per le conseguenze che ne possono risultare), conviene osservare l'andamento della corrente fluviale, conoscere il punto dove essa, raltentando la propria velocità per l'azione del mare si allontana dal molo sinistro e comincia ad espandersi di fianco; mentre lo scopo della diga a destra è quello di conservare la nappa d'acqua, di minorare a suo vantaggio l'urto de' rivolgenti e de' vortici, che si formeranno dalla corrente laterale al vertice dell'anzidetto molo sinistro. Questa lunghezza soddisfarà al bisogno solamente allora che la corrente fluviale si manterrà viva e ed attiva a ridosso dello stesso molo sinistro, e fino a quella di lui estremità foranea, senza però che si restringa l'apertura della foce tra le due teste de' moli, né si alteri la progettata direzione del varco frammesso agli scanni circostanti alla spiaggia.

Finalmente, toccando della rada artificiale, ossia porto di rifugio, sembra all'ingegnere Casoni che, stando ai dati offerti dal Cialdi sulle condizioni locali, sulla derivazione e natura dei venti, sulla profondità del mare, sul movimento delle onde e sulla qualità di quel fondo, nulla sia da aggiungere o da togliere al progetto dell'autore,

il quale, appoggiato a sode e positive ragioni, dà preferenza fra gli altri mezzi d'ancoraggio alle ancore a vite di Mitchell; le quali tanto più saranno operative ed efficaci, quanto più a renderle stabili si trarrà partito dal sistema d'ormeggio a contrappeso, ideato ed esperito dall'ingegnere Guglielmo Enrico Smith in variis diti marittimi dell'Inghilterra.

E qui, a sempre più rendere sicura la stazione momentanea dei navigli in quella rada in cui, per la natura e la spozione del sito, e quando il mare sia burrascoso, vi sarà sempre sensibile movimento, e dove è facile, o che l'ancora gettata ritardi ad afferrare; o, come dicono i marinai, a far testa, e forse ad arare o percorrere, l'ingegnere Casoni vorrebbe utile cosa, che vi si collocasse uno o due grossi gavittelli detti da *gegomo*, amarrati in terzo, con catene, e tre ancore o corpi morti, ad una sola presa, l'utilità dei quali, e per soccorso de' navigli, in sito foraneo, ma prossimo ad una spiaggia bassa, e perciò pericolosa, non ha bisogno di essere dimostrata.

Il lavoro del chiarissimo Cialdi è materia di un grosso volume di 416 pagine, arricchito di prospetti, di ragguagli e di sei tavole, fra le quali una rappresentante la costruzione dell'ancora a vite di Alessandro Mitchell e la descrizione grafica del movimento delle acque del Tevere; in altra si ha delineato l'idrografia del nuovo porto ideato da lui, ed il progetto di sistemazione della foce di Fiumicino; in una terza si rappresentò la forma e la maniera di costruzione dei frangionde galleggianti di Taylor col sistema del loro ormeggio; due offrono piante e spaccati della pirodraga; finalmente l'ultima offre l'aspetto pittoresco dell'anzidetto nuovo porto di rifugio ossia rada, ed insieme dà un'idea dell'efficacia e degli effetti dei frangionde rispetto al mare in burrasca.

Al volume vanno unite molte note, concernenti vari punti di scienza, ricche di erudizione, e talune importanti per la novità delle narrazioni, e per l'utilità degli esempi e due appendici relative, l'una alla Pirodraga sperimentata nel Porto d'Anzio, l'altra agli scanni in ferro, tutte e due ragionate con molta logica, e dottrina.

Ogni amico del benessere pubblico farà voti caldissimi con noi, perchè siano favorevolmente accolte, e dopo i convenienti sviluppi sollecitamente poste in effetto le proposizioni del commendatore Cialdi a vantaggio de' naviganti ed a maggiore incremento de' commerci nello Stato Pontificio (\*).

(Fine)

(\* Quest'opera non si trova vendibile presso il Cialdi come fu annunciato per errore, ma se ne desidera una seconda edizione, essendo affatto esaurita la prima che fu dall'autore dispensata in dono a' suoi amici. Leggesi però quasi per disteso nel giornale Arcadico dove fu pubblicata a brani.

## CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE, ALLO STUDIO  
DELLA FILOSOFIA

### PER VINCENZO GIÒBERTI

(Vedi il numero precedente)

Il signor Cousin qui torna ancora in campo e ci assicura in sua coscienza « che fedele al metodo psicologico essendosi sprofondato nell'intimo della coscienza ad un grado ove Kent non era penetrato sotto la relatività e subbiettività apparente dei principii necessari, colse e sviluppò il fatto istantaneo, ma reale dell'appercezione spontanea della verità. Appercezione, dice egli, che non riflettendosi essa stessa immediatamente passa inosservata nella profondità della coscienza; ma forma la base reale di ciò che più tardi sotto una forma logica e col mezzo della riflessione si cambia in un concetto necessario. Ogni subbiettività, ogni riflessività muore nella spontaneità della appercezione. Ma la luce primitiva è tanto pura ch'essa è impercettibile ed è la luce riflessa che ci ferisce, ma sovente oscurando col suo splendore infedele la purezza della luce primitiva. » Ora si vorrà sapere se l'appercezione della luce spontanea a cui accenna il signor Cousin sia altra cosa che l'ordinamento mentale che scatta, per così dire, all'occasione del fenomeno. A me pare, e l'ho già detto più volte, ma giova ripeterlo perchè è il passo insormontabile al Psicologismo, che la ragione, come è spiegata in quella filosofia non sia altro che l'ordinamento intimo al soggetto, il cui valore oggettivo non è che problematico. Per togliere ogni dubbiezza ci si ripete. (Leçons sur Kant p. 180) « Che la ragione trae la sua autorità da se stessa, che ogni certezza viene da lei, e da lei sola. Ella è il solo fondamento delle vere scienze, sebbene sia per essenza indipendente dall'esperienza, nondimeno è in tale condizione nell'ordine presente di cose che non si mostra che all'occasione dell'esperienza. » Io dimando: prima di mostrarsi che cosa era dessa? dove si trovava? Ella era nel soggetto presa dal sonno e come fasciata; poichè il Psicologismo ci risponde che ella si sveglia, e si sviluppa all'occasione dell'esperienza che non la costituisse. E che cosa poteva essere nel soggetto, se non un'abitudine del medesimo a pensare d'una determinata maniera, la quale non può essere ammaestrata dall'esperienza che non ci dà che fenomeni isolati e confusi senz'ordine e senza leggi? Le leggi non possono essere perciò che risultamenti dell'intima costituzione del soggetto, e di queste principalissimo il legame causale. La ragione dunque che nel Psicologismo interviene per mettere ordine nel caos fenomenico e fondare la scienza non è che la condizione del soggetto, che ha sue leggi necessarie di attuazione. » La ragione, insiste il signor Cousin, comincia con un'affermazione pura assoluta, senza sospetto d'errore: ella è spontanea. Ottimamente: ma intanto questo movimento spontaneo d'ond'è se non dalla costituzione del soggetto? Bisogna ben tenersi davanti questa intuizione, questa rivelazione spontanea, che è il modo primitivo della ragione dove la volontà e la personalità sono assenti. » Che ha che fare qui l'assenza della

volontà per liberare la ragione dalla soggettività? Lo ripeto: la ragione nel psicologismo è soggettiva, non perchè dipenda dalla volontà, ma perchè non può trarre che dall'ordine soggettivo. Qui è l'impotenza del Psicologismo. - Onde avvalorare la sua dottrina il signor Cousin ci dimanda: Che cosa vorreste voi per dissoggettivare la ragione? forse che cessaste di fare la sua apperazione nell'uomo? Ma se la ragione è fuori del soggetto, che sono io, ella non è più niente per me. Perchè io ne abbia coscienza è bisogno ch'ella discenda in me, si faccia mia, e in questo senso diviene soggettiva. » Eccoci alla solita recriminazione. Ma quando pure io non sapessi quello che bisogna per dissoggettivare la ragione, ne seguiterebbe forse ch'ella non fosse soggettiva nel Psicologismo, e senza valore oggettivo? Rispondo pertanto, non richiedersi che la ragione sia fuori del soggetto, perchè certamente acciocchè il soggetto conosca devono essere in lui le facoltà. Ma queste facoltà possono avere un oggetto, che dispiegandosi dinanzi allo spirito, venga dal medesimo raccolto e contemplato in se, nelle sue attribuzioni, senza che il soggetto metta niente del suo nella cognizione che ne trae, ma si le apprenda, come p. es. chi guarda in una tela le figure dipinte. Ora cosiffatto non è il caso della ragione nel Psicologismo; poichè in questo nullo oggetto è offerto al soggetto da cui possa apprendere cognizioni necessarie ed universali. Le rappresentazioni nel Psicologismo non sono che del particolare e del contingente: o guardi in casa sua, o guardi fuori, egli non trova che un discorramento di fenomeni dove non è ordine e stabilità da fondare la scienza. Non è mai l'oggetto che in certo modo si affaccia allo spirito e gli dica: Guardami, io sono la cosa in se stessa e conoscimi: con che si verificherebbe, che la ragione, come complesso di principii, verrebbe dall'oggetto stesso, e che i principii come ammaestrati dall'oggetto non che essere applicabili alle cose, sarebbero l'espressione della natura stessa delle cose. Invece il signor Cousin non mettendo in mezzo che l'appercezione spontanea della verità non determinata dall'oggettivo è sempre nella sfera del soggetto, e la verità di cui parla non può essere che l'appercezione dei modi e delle leggi del soggetto. La quale appercezione, per soprappiù, ha questo difetto, che non riflettendo se stessa e passando inosservata, non si sa poi come possa essere afferrata dalla riflessione, a fondare la scienza.

Queste considerazioni ci conducono a credere che l'appercezione spontanea della realtà, toccata in sorte al signor Cousin, sia più presto una illusione psicologica messa dal desiderio della realtà. E tanto più noi la crediamo, quanto che il signor Cousin ci assicura ancora d'aver trovato nel fondo della sua coscienza il mondo intelligibile, le idee distinte e indipendenti dai loro soggetti interni ed esterni che intravede Platone. Il che vuol dire che egli più fortunato ha saputo trovare in casa sua quello che Platone non ha veduto che in cielo.

Io non penso di voler fare ulteriori osservazioni intorno alla insufficienza del Psicologismo, onde fondare la scienza. Le cose dette vi devono persuadere (e qui sta la somma delle cose) che senza infermare la certezza grande e perfetta che è nei fatti della coscienza come pensieri e sentimenti, cui niuno potrà accusare d'esser semplici ipotesi (rimprovero che si fa alle diverse maniere d'Ontologismo, che hanno loro radice nel Panteismo, o nel Teismo) ciò nondimeno siccome la coscienza non afferra immediatamente l'essere, lo scetticismo a buon dritto le domanda. Perchè ella voglia oltrepassare i suoi limiti (nel Psicologismo), ed avverare ciò, che, quando pur fosse ciò che in lei si riverberasse l'essere, ella non può sapere. Quindi è che tutti gli sforzi del Psicologismo non riusciranno mai ad aggiungere le nozioni del condizionale e dell'assoluto che come un fenomeno psicologico, e perciò non ci condurranno mai ad altra realtà che alla fenomenica.

## PENSIERI SULLA ELOQUENZA

### DE' PADRI GRECI E LATINI

E SU QUELLA

### DE' NOSTRI ITALIANI ORATORI

La sacra eloquenza è divina e sempre immutabilmente la stessa nella sostanza, è umana per uso, e secondo tempi, intelletti e orecchi mutabile nelle logge e maniere del dire. Quanta varietà da' Padri del primo e secondo secolo a quelle del terzo e del quarto! Quanta tra quelli di una stessa età! Di S. Ignazio e S. Policarpo è scrittore più purgato S. Giustino, meno amabile S. Ireneo, più elegante S. Clemente d'Alessandria. Lodiamo per forza e calore Tertulliano, ma lo vince in candore in soavità Cipriano; nobiltà purezza efficacia di stile confortano il favellare di Atanasio, percuote con nerbo ma dà nell'oscuro nell'aspro e talor nel villano il dire d'Illario. Sorprende la maestà di Basilio sempre copioso, armonioso, ornato, sublime; il languore ci annoia del fratello di lui Gregorio Niseno che si riscalda di rado e in trovati allegorici si smunge l'ingegno. Va sparso di ornamenti poetici, di vive pitture, di delicate immagini il Nazianzeno e con accomodata orazione tutti affetti rimescola: ti punge il cuore, l'innamora, l'incanta il vecchio Siro S. Efrem. È fiorita (fino a scapitarne il buon gusto), è patetica, è risonante la eloquenza d'Ambrogio, vittoriosa stringente vibrata quella di Optato; in rozzi oscuri panni si avvolge Epifanio, procede magnifico Firmiano Lattanzio. I propri avversari investe acuto e terribilmente con il Girolamo, più placido e più paziente e benigno istruisce Agostino, e le menti più ceche la sua lucentezza rullamina, e la dolcezza converte. Ben per tanto di oratoria perizia maggioreggia su tutti il Grisostomo numeroso, solendido, pieno, poderoso; l'ap-

puntarono alcuni per enfato e gonfio, ed è massime nelle Omelie fatte in giovinezza, ma tutto parti pregevoli e derivabili in sacro Orator possedeva. padroneggiava gli animi degli ascoltanti come ora de' lettori, e fuori di se tratti all'insolito lampeggiare e e tonar del discorso lo interrompevan più volte con applausi e battimenti di mano. « Entrate meco alla magna Bisanzio, scorrete un tratto quelle vie, quelle piazze, mirate e stupite. Il popolo tutto quasi mare in tempesta levarsi a furor; e grida e minacce ed armi ed armati prorompe d'ogni canto, affollarsi incalzarsi; e rotta ogni sbarra con ondeggiamento precipitoso rovesciarsi dentro dal maggior tempio, e vibrando i pugni raddoppiando le imprecazioni divorarsi col l'alto della rabbia il sangue di Eutropio, che rannicchiato, tremante, col pallor della morte sul volto si stringe all'altare; a quell'asilo che egli stesso ministro infame di un principe imbelite, egli sentiva di vizi e tetra lucina di concussioni aveva tolto poc' anzi alla ecclesiastica caritate. Or chi porrà mano a spegnere un tanto incendio, chi farà di strappare al dente di que' forsennati la vittima per qualunque esecrata, se nulla poterono incontro i magistrati e le leggi, nulla potuto la maestà presente del soglio e della corona? Giovanni, il pietoso, il magnanimo Patriarca, sebbene altra fiata da quel vile e superbo Eunuo iniquamente oltraggiato, lo si raccoglie all'ombra del patriarcale paludamento, alza la destra in uno e la voce, e intuona quelle auguste e tremende parole, che la vanità delle umane cose ai mortali ricordano; e ne mostra a dito l'esempio in quel sciagurato, che giacevagli a piede, non altrimenti che un cedro dalla sua altitudine rovesciato. Ed ecco sopraffatti come di maraviglia reggersi da prima que' furibondi, poi sommoversi un tratto, appresso via via quietarsi, cader l'ire dai volti, i ferri di mano; ed alla patetica e sublime eloquenza del gran Pastore lasciar intera la palma della vittoria » (1).

Cotanta era possa e virtù nel dir del Grisostomo! Lui chiameremo a buon dritto il Demostene della Chiesa Greca, siccome appelliamo il Tullio della Latina Papa S. Leone il Grande, orator massimo di Roma dopo il secolo di Augusto. Quell'Attila cuor di tigre e di jena silibondo di sangue e di rovine, che dalle coste del Baltico alle rive dell'Adige guidando i feroci suoi Unni è vero flagello di Dio riempendo ogni luogo di crudeltà e micidi spauriva le genti, avea già preso d'assalto Ravenna, e minacciava da presso la capitale del mondo. Gli andò incontro Leone, e colla dignità dell'aspetto e più coll'eloquenza parlò il commosso, il disarmò, il condusse ad onorevoli patti di pace, e ad uscire, come subitamente fece, d'Italia. Vittoria in verità gloriosissima del Pontefice sommo domare e conquistare colle sole armi della eloquenza un Re barbaro e pagano e bellicoso, che alla testa di un esercito conquistatore e padrone della più gran parte d'Europa minacciando inoltrava! In tempi di fitta ignoranza e di violente passioni apparì quell'ardente spirito dell'Abate di Chiaravalle S. Bernardo nel cui sermonare affarato e patetico hai la piena di Teofrasto, e senti la delicata soavità d'Isocrate. Che se in ciascun de' Padri vengono di leggieri vedute pecche non poche di elocuzione e di stile è a considerare con Fenelon che tutti, chi più, chi meno, vissero in tempi di corrotte lettere, ed ebbero scuola: da Retori non buoni e ciò non pertanto ben disse il dotto Ab. Fleury che ai profani scrittori più celebri di loro età soprastanno, come a cagion d'esempio S. Ambrogio a Simmaco, e S. Basilio a Libanio. I Padri anzi della Chiesa, meritamente il cardinale Maury tiene essere stati, durante i lunghi secoli della europea barbarie, i soli conservatori de' lumi e degli studi della dotta antichità. Perciocchè moltissimi di loro come Clemente d'Alessandria, Origene, Eusebio, Girolamo ed Agostino erano versatissimi in ogni maniera di profana letteratura, e tutta erudizione, o sapienza e filosofia di que' lontani tempi ne' diversi e profondi loro scritti accolsero. Ondechè stette a così dir per loro viva l'immagine degli antichi savi, dai quali bisognò facessero nelle future età ritratto gli ingegni se amaronno uscir di barbarie e condursi a luce di sapienza e di lettere. Per tal modo non ha dubbio che ad agevolare il felice risorgimento degli studi in Europa non poco i Padri eziandio contribuirono; intorno la cui eloquenza ci basti l'aver dimostrato che varia era in ciascuno di loro, e varia secondo la diversa ragione dei tempi in cui si avvenivano; rimanendo però sempre invariabile quanto ad ammaestramenti e verità di Religione.

Nè mai d'altra guisa andò la bisogna dei sacri Oratori, di che alcuni in certe età ammirati furono, da altre oncurati o dimentichi. Ora nessuno più legge i sermoni di S. Vincenzio Ferreri nè quelli di S. Antonio da Padova, e a quante genti li udivano parvero folgori di eloquenza. A cui regge più l'animo (per non allegare che i nostri) di riandare le selvagge ed incolte prediche di Fra Guitone d'Arezzo, o del B. Jacopone da Voragine, oratori ai tempi loro sì commendati e potenti? A noi ora dà noia la nuda magrezza del B. Giordano, che pur veniva ascoltato con tanto piacere. Il quattrocento non diede al pulpito che astruserie scolastiche, e scialacquo di erudizioni e citazioni sacre e profane, e combattimenti dialettici. Venne l'aureo cinquecento, forbi la favella, ritondò i periodi, condusse per boccaccevoli armonie le clausole, alla cristiana cattedra lasciò esempi di ordinata e affinata facondia nel Casa e nel Salvini, profuse erudizioni, ebbe scienza, di sacra eloquenza mancò. Taccio i deliri del secento quando chi raccozzava mo-

(1) Barbieri.

stri n'andava in cielo per la gran novità del pensiero, quelle matte logge di predicazione corresse finalmente il Segneri, dopo lui il Casini, più abbondante il primo, più severo il secondo, degni entrambi di moltissima lode. Sono due prodi che ti assaltan di subito, ti batton di fronte, ti premon da costa, l'insanguon da presso, non via di scampo, non ti lasciano tempo di tregua, e tu lasso timoroso di peggio ti arrendi. Questa per altro eloquenza contenziosa a lungo andare ingenera sazietà; periocchè essere persuasi ci piace costretti o come spinti da forza ci offenda. Oltretutto nello stil del Casini regna soverchia apprezza, e va troppo negletta e scapigliata la dicitura. Benchè più pulito ed urbano il Segneri nè scarso di lodati artifizi e leggiadre rettoriche è da biasimarsi non poco per suo frequente uscire e vagar fuori del proposito argomento, per l'uso immoderato di pagana mitologia o di favolose leggende, per torcere a dire ciò che non dicono i sacri testi (peccato troppo comune in chi predica) e per sentir non di rado ne' concetti e ne' modi de' vizi del secolo. Contuttociò non possiamo non riputarlo con Tiraboschi, Parini, e Perticari tuttavia il massimo de' nostri Italiani Oratori, nè sappiamo senza sdegno ricordar quel pedante del Bandiera che si argomentò di emendare, come egli avvisava, lo stile, e lo imbrattò di viete frasi e irruginite parole. Del tartassaro che fece il Cardinale Maury (1) non mi dolgo, perchè non era da lui (forestiere e francese) portar giudizio su' nostri autori. Imitatori di Segneri abbiamo molti, singolari da tutti il Trento e il B. Leonardo da Porto Maurizio; loro per altro venner meno l'ingegno e le forze, e sono entrambi viziosi di favella e di stile.

Si dilungarono da questa battagliera eloquenza, e più dolce via si aprirono ad istruire anzichè combattere il Rossi, il Vanalesti, il Venini, il Granelli, sempre grave nè incolto il primo, sempre chiaro talor troppo concettoso il secondo, sempre ben azzimato e pettinato il terzo, l'ultimo nelle lezioni eccellenti, nel quaresimale assai adoleinato e leggiere.

Più che istruire volle sorprendere e quasi rapire con se gli ascoltanti l'immaginoso Tornelli, e quantunque adoperi ragione quanto basta, sembra che abbia maggior fede nel suo gagliardo vigor di fantasia. È potente, ma pericoloso esempio.

Cercò di piacere il Roberti, pur quel suo effeminato scrivere mal dice alla maestà del Vangelo. Sortiva ingegno ed animo fatto alla vera eloquenza il Pellegrini, ma giovine lo sturbaron dagli studi togliendolo alla pace del Chiostro, e movendo ed attraendo per soavi maniere i cuori non sempre guadagna le menti. Senza che il discorso di lui ti produce all'orecchio un suono come di musica, tanto son misurati i membri, e quasi in danza ordinati e intrecciati e costrutti. Non parlerò del Grossi, del da Lojano, di Evasio Leone ed altrettali che per insania di accattar plausi in età romorosa, non curanti di istruire o convincere fecero solo impresa di sbalordire le genti. Il Valsecchi tanto versato e ddotto in divinità mal si conosce della eloquenza del pulpito, e cammina così lento e si stracco, che somiglia un dilombato bisogno di gruocce. Pochi per avventura finiranno di leggere il Vettori, il Manzi, l'Anfossi. Vien presto a tutti veduto quanto sia informe il Deani, quanto sazievole il Donadoni, come verboso il Finetti, lambiccato il Buffa, e ammirando noi facondia e purezza e avvenenza di frasi nel chiarissimo Ab. Cesari vi desideriamo altre assai parti di perfetto Oratore. Il Padre Gioacchino Ventura dottissimo e profondo filosofo e teologo e quanto mai altri peritissimo in ogni maniera di scienze religiose e sociali ha la eloquenza propria de' grandi Pensatori che abbondantemente provvisti dalla esuberante ricchezza dell'ingegno nulla non hanno a richieder dall'arti, e voi ascoltando il Ventura vi partite sempre da lui soddisfatto e convinto.

Oggi non è Uomo colto in Italia che non si pregi di recarsi alle mani le Orazioni del Professore Ab. Giuseppe Barbieri, e opere di più fine lavoro, di più squisito stile, di più nobile e delicata arte che inducano riverenza delle verità religiose, e a praticare le veramente sociali virtù del Vangelo non credo possa sperare il secol nostro. Indarno gli bandirono addosso la croce vili e maligni uomini che della ruina d'altri cercano farsi scala al salire. A costei malevoli egli buon filosofo e miglior cristiano, e-verace sacerdote di Cristo oppose la dignità del silenzio, e mettendo alla luce della stampa le sue orazioni ottenne che tutta Italia lo salutasse pel più degno Oratore de' nostri tempi, e cotal sentenza del pubblico a lui si gloriosa non sarà cancellata per secoli. Conciossiachè egli concetti verissimi, egli dizione eletta, egli appropriate immagini, e ragioner vigoroso, e nello splendor tanto e nella sua tanta numerosità del discorso, egli quella insinuazione continuata, sottile, e difficile, senza cui qualsia grande Oratore in tempi e luoghi civili, disperdi di mai padroneggiare le moltitudini.

DI MONSIE. C. GAZOLA

(\*) « A la justice que je me plais à lui rendre m'oblige néanmoins d'avertir qu'il ne sera imprimé en France, tout au plus, que parmi les prédicateurs de la seconde classe; et encore n'y pourrions-nous admettre qu'un très petit nombre de ses discours. Essais sur l'Eloquence de la chaire.

## ALCUNI CENNI

### SUL REGOLAMENTO DEGLI OROLOGI

Il tempo è per indole sua propria così fugace che se non si venga a considerarne il corso a certi discreti intervalli riesce vana ogni speranza di poterlo misurare. La rotazione della Terra intorno al suo asse per cui apparisce che tutti gli

astri ci girino intorno, e che al giorno succeda la notte è l'unica base della misura del tempo, poichè questo moto di rotazione è talmente equabile, ed uniforme che non si è potuto finora rimarcare in esso la più piccola ineguaglianza.

Per misurare la durata di una rotazione della Terra conviene prendere un punto fisso fuori di essa e paragonarlo a un dato punto sulla sua superficie, cioè osservare una fissa nell'istante del suo passaggio pel meridiano, ed aspettare finchè essa vi ritorni; il tempo segnato dal pendolo fra questi due successivi passaggi sarà la esatta misura del tempo impiegato dal nostro globo per fare una intera rivoluzione sul suo asse. Da questa misura potrà facilmente passarsi ad altre molto più piccole, giacchè supponendo che sieno contate 86400 oscillazioni nel pendolo durante una rotazione terrestre, e che questo spazio di tempo dicasi un giorno, si avranno 3600 oscillazioni in 1<sup>a</sup>; 60 oscillazioni in 1<sup>a</sup>; una sola oscillazione in 1<sup>a</sup> e così successivamente.

Per altro la osservazione dei passaggi delle fisse essendo operazione troppo delicata pel comune degli uomini, si sono dovuti cercare metodi più facili, e più sensibili per fissare la misura del tempo. Si è preso dunque a considerare l'apparente movimento del Sole, contando 24<sup>h</sup> da un suo levare all'altro o da un suo tramontare all'altro, o da un mezzodì all'altro, o finalmente da una mezza notte all'altra.

Ma qualunque di questi istanti si scelga, non potrà più ottenersi quella perfetta eguaglianza fra un giorno e l'altro che è tanto necessaria per la misura costante ed uniforme del tempo; poichè i punti dell'orizzonte in cui il Sole si leva o tramonta cambiano sempre da un giorno all'

altro, e questi cambiamenti non sono neppure eguali fra loro a causa della direzione, e della irregolarità nel moto di traslazione del Sole, sarà dunque impossibile di ottenere dal suo moto una costante ed invariabile misura del tempo.

Se però a togliere gli effetti di queste ineguaglianze s'immagini un Sole fittizio che senza mai dipartirsi dall'equatore ne percorra in ogni giorno un'orbita equabile, in maniera che al fine di un anno sembri di averne percorsa la intera circonferenza è evidente che il suo movimento sarà perfettamente equabile, ed un orologio regolato su di esso segnerà le ore equabilmente, come abbiamo detto dell'orologio regolato sul movimento della fissa per ritornare sotto lo stesso meridiano. Così se in un giorno sieno passati simultaneamente pel meridiano il Sole e una fissa, nel giorno seguente quando questa sarà tornata al meridiano, il Sole sarà tanto indietro quanto è l'arco costante che esso ha percorso in virtù del suo moto proprio.

Quindi se i tempi fra due consecutivi passaggi della fissa, e del Sole vogliono dividersi in 24<sup>h</sup>, le ore solari, saranno più lunghe delle ore siderali, e i due pendoli regolati ciascuno secondo questi movimenti saranno ambedue eguali, sebbene mostrino ore diverse quando vengano paragonati fra loro.

Ma il vero moto diurno di traslazione in fatto non essendo uniforme ed equabile ne viene per conseguenza che l'orologio equabile regolato sul moto del Sole non potrà in generale andare d'accordo con esso, cioè non mostrerà 24<sup>h</sup> giuste da un mezzo di all'altro, e molto meno dal na-

scere o dal tramontare di un giorno, al nascere o al tramontare del giorno seguente. Ho detto in generale poichè l'orologio equabile si accorda col mezzodì osservato a una meridiana quattro volte in un anno cioè ai 15 Aprile, 15 Giugno, 31 Agosto, e 23 Dicembre: in qualunque altro tempo dell'anno l'orologio equabile dovrà necessariamente ritardare o avanzare di alquanti minuti secondi più o meno in ogni dì, e queste variazioni accumulandosi successivamente giungono a 16<sup>h</sup> circa di ritardo al principio di Novembre, e quasi a 15<sup>h</sup> di avanzamento ai 10 di Febbraio, vale a dire che il nostro orologio equabile, o come dicesti medio al principio di Novembre mostra il mezzodì 16 minuti dopo che il Sole è passato pel meridiano, e ai 10 di Febbraio indica il mezzodì 15 minuti prima di osservare il Sole alla meridiana. Queste sono le massime variazioni in più e in meno a cui va soggetto un orologio regolato colla meridiana, relativamente all'orologio medio che è sempre equabile e costante.

A conoscere poi quale sia in ciascun giorno dell'anno la differenza fra il mezzodì vero osservato alla meridiana, e il mezzodì medio, basta leggere nelle Effemeridi Astronomiche la colonna che ha per titolo tempo medio a mezzodì vero facendovi alcune piccole correzioni, ovvero osservando la Tavola della Equazione del Tempo, che a scapito della precisione alcuni Scrittori di Astronomia hanno resa perpetua. Potrà anche conoscersi l'istante del mezzodì medio osservando il passaggio del Sole ad una meridiana così detta a tempo medio, la quale è rappresentata da una curva rientrante che somiglia in qualche modo alla cifra 8 molto allungata inferiormente.

Che se vogliasi regolare l'orologio col tramontare del Sole, la variazione a cui andrà soggetto sarà incomparabilmente maggiore di quella dimostrata di sopra per gli orologi regolati colla meridiana. Infatti se consideriamo il Sole quando trovasi nei Solstizi, i punti del nascere e del tramontare non cambiano sensibilmente per pochi giorni, cosicchè può ritenersi in allora come costante la durata del giorno; ma fuori di questa circostanza sappiamo che nelle nostre regioni la dimora del Sole al di sopra dell'orizzonte è nel solstizio di estate quasi del doppio più lunga che quella nel solstizio d'inverno; poichè fino dai primi sei mesi dell'anno il Sole pel suo continuo avvicinarsi al polo boreale giunge al suo tramontare sempre più tardi da un giorno all'altro, cioè la sua dimora al di sopra dell'orizzonte va continuamente crescendo: e per lo contrario negli ultimi sei mesi dell'anno anticipa sempre il suo tramontare, e la durata del giorno va diminuendo. Quindi un orologio regolato col tramontare del Sole nel solstizio d'inverno dovrà ritardare in ogni giorno fino verso quello di estate niente meno che di circa tre ore; e se sia stato regolato nel solstizio di estate dovrà continuamente accelerare di altrettanto fino verso l'altro solstizio.

Tutto l'opposto accade negli orologi regolati col nascimento del Sole, vale a dire che regolati nel solstizio estivo dovranno ritardare sino verso il solstizio invernale di più di tre ore, e di tre ore dovranno accelerare il moto andando dal solstizio invernale all'estivo.

Dietro questi piccoli cenni sarà facile il concludere che per ottenere dagli orologi una esatta misura del tempo, l'unico mezzo è di regolarli a tempo medio come si vede praticato in qualche Città di Europa, in cui da vari anni vi sono orologi pubblici regolati in tal modo: in questi

le ore fra un mezzodì, e il seguente sono 24 giuste, nè vi è pericolo di correggere orologi che forse vanno bene per farli andar male siccome frequentemente suole accadere. Gli Astronomi nel costruire le loro tavole dinotanti il moto degli astri si servono del tempo medio; e solo per adattarsi al comodo del pubblico annunziano in tempo vero le osservazioni da essi fatte in tempo medio avvalendosi in ciò delle debite riduzioni.

Siccome però per regolare un orologio a tempo medio si richiede o una tavola di equazione o una meridiana a tempo medio le quali cose non sono di un uso tanto facile pel comune quanto quello di osservare una semplice meridiana a tempo vero, e siccome il tempo vero non si allontana dal medio che di una quantità quasi affatto trascurabile per gli usi civili, perciò lasciando agli Astronomi il tempo medio, come anche il tempo siderale, possono gli orologi pubblici guidarsi a tempo vero senza tema di sensibili errori nella misura del tempo, contando o 24 ore da un mezzodì all'altro, o 12 ore da mezzodì alla mezza notte, ed altre 12 dalla mezza notte al mezzodì seguente: nel primo modo sogliono contare le ore gli Astronomi, e le ore in tal modo contate si dicono ore astronomiche o ore dell'orologio astronomico: contate poi nel secondo modo cioè di 12 in 12 ore si dicono ore di tempo civile, di orologio civile, o di orologio Europeo perchè ormai adottato da tutta l'Europa.

Degli orologi regolati col nascere o col tramontare del Sole abbiamo accennato abbastanza la loro irregolarità perchè se ne abbandonino la pratica.

O. ASTOLFI.



# ANNUNZI



**DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA** Raccolti e pubblicati da TRENZANO MAMIANI - Vol. I. di p. XI. - 639 - Parigi 1846. pubblicazione recentissima. - Si trova in Firenze al Gabinetto Vieusseux al prezzo di paoli 15 -

**GUIDA DELL'EDUCATORE** La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate Raffaele Lambroschini, colla cooperazione del sig. Enrico Mayer, P. Thour, Aug. Dussange Silvio Orlandini, Atto Vannucci, M. Tabarini, S. Biancandi, ec. si compone di Vol. 9. Guida dell'educatore propriamente detta, Vol. 9 lettere per i fanciulli, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento — presso l'editore Vieusseux in Firenze — in Roma, presso il sig. Capobianchi nella Posta Pontificia.

**DIALOGHI** intorno alla Educazione, di ANGELO MARSCOTTI Firenze 1846. Tipografia Galileiana 1. vol. in 8. al prezzo di paoli 9. Si troverà in breve alla libreria di Alessandro Natali, via delle Convertite N. 19.

**OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI** in 8. Firenze al Gabinetto Vieusseux. Si pubblicano per dispense 20 e 25 fogli — due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, sono pubblicate 3. dispense.

**MEMORIE DELLA VITA E PEREGRINAZIONI del Fiorentino FILIPPO MAZZEI** Lugano. 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso Vieusseux al prezzo di paoli 18.

**IL MUSEO** Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l'anno 1847, sono Brofferio, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delaunay, Leoni, Pancerasi, Paravia, Begaldi, Valussi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d'ogni mese in Puntato di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paoli romano 1. e 50 centesimi lire italiane 12, ossia paoli romani 24 all'anno.

**SULLE STRADE FERRATE PONTIFICIE** Pensieri Economico-Administrativi di Gaetano Recchi - Linea progettata da Ancona al confine Modenese - Ferrara, da Domenico Taddei 1846.

**DELL'UTILITÀ delle Banche Provinciali di Sconto e del migliore ordinamento di esse.** Osservazioni Economico-Politiche di Agostino Rossi Pubblico Ragioniere Alunno nella Contabilità Legatizia di Bologna. Bologna Tipografia Governativa alla Volpe.

**DELL'UTILE** che apportava ai Genovesi l'Ottavo Congresso degli scienziati Italiani. Discorso letto nell'Ateneo di Genova nell'apertura dell'Anno 1846-1847 14 Novembre Genova Tipografia e Litografia di L. Pellas 1846.

**PER L'ESALTAZIONE** di Sua Santità Pio IX. al Pontificato. Canto di Giovanni Rosini Seconda Edizione. Pisa Tipografia Nistri 1846.

**LA SERA** del 4 Ottobre 1846 Festa solenne in Perugia nelle Camere Riunite dei Filicini e del Casino. Perugia Tipografia Battelli.

**LA PROLUSIONE** è di Monsignore Antinori Uditore di Rota piena di libri veri e di caldo affetto. Seguono un Inno alla Vergine di Francesco Bartoli, un Inno alla Patria di Rosalinda Aggravi Casavecchia, un Sonetto dell'Ab. Tocchi, le Ottave del prof. Pennacchi, un Sonetto del prof. Martini, un Ode del prof. degli Azzì, un Inno di Assunta Pieralli, una Terza Rima del Priore Menicucci, un Sonetto dell'Avv. Bartoli, un Inno del Dottor Verga, un Salmo del prof. Marchesi, un Sonetto di Girolamo Aggravi, un Sonetto di Monsignor Muzzarelli Uditore Sotto-Decano di Rota, un Inno di Francesco Bartoli posto in Musica dal Maestro Ulisse Corticelli, iscrizioni e discorso del Marchese Antinori Accademico Segretario del Casino, un Sonetto del prof. Cipriani.

**INTORNO** al Patto che i Forensi chiamano successorio, opinione dell'Avv. Francesco Borgatti in risposta ad un dubbio provocato dall'ultimo testamento del fu Andrea Vesi di Gatteo. Imola. Per Ignazio Galeati 1846.

**INES** Tragedia di Laura Beatrice Olivani Mancini. Firenze. Per la Società Tipografica 1845.

**DISCORSO** del Presidente del Tribunale di Commercio di Genova Seconda Edizione. Tipografia dei Fratelli Ponzichieri 1846.

**STORIA** dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla scritta da Luciano Scarabelli. Vol. Primo in 8. grande di pag. 280 Guastalla. Presso Napoleone Fortunati Tipografo-Editore 1845.

**CLINICA VETERINARIA** del Dottor Tommaso Tamberghetti. Forlì, tipografia Casali.

Il dottissimo Autore di quest'Opera ha voluto far dono di un esemplare di questo suo recentissimo lavoro a codesta Direzione, e noi (trattandosi di materia non nostra) abbiamo creduto di far osservare quest'opuscolo, prima di farlo noto al Pubblico, a persona in questa scienza versata. Da questi siamo stati assicurati, che i treutali di Medicina e Chirurgia, Veterinaria riportati in quest'opera sono tutti interessantissimi, che essi sono stati tutti trattati secondo le teorie, e metodi della vera scienza; che possono riuscire di molto vantaggio agli esercenti questa professione, e che essi mostrano bastantemente come anche nel nostro stato la scienza Veterinaria continua a progredire, e vada scuotendo il pesante giogo dell'Empirismo, sotto il quale si trova essa tuttora gemente.

Dopo tutto questo dunque Noi nel ringraziare l'illustre autore del dono fattoci, lo impegniamo a voler continuare nel rendere di pubblico diritto i risultati dei suoi studi, e l'applicazione di questi ai casi pratici, e con tutta coscienza consigliamo gli Esercenti la Medicina, e Chirurgia Veterinaria a fare acquisto di quest'opera come per essi vantaggiosissima, e commendevole sotto ogni rapporto.

**INTORNO** alle leggi che governano il Progresso Civile de' Popoli. Ancona. Per G. Sartori Cherubini 1846.

**ORAZIONE** Funebre in lode del Sacerdote Coli Canonico della Cattedrale di Pesaro Recitata per la Trigesima il dì 1 Dicembre 1846 nella Cattedrale dall'Avvocato Francesco Boltoni. Pesaro per Tipi di Anonimo Nobili 1846.

**ORAZIONI** Civili e Criminali dell'avvocato RAFFAELE SAVELLI di Sinigaglia - Antico è il lamento che l'Italia difetti di buoni esemplari della giudiziaria eloquenza; e bisogna pur confessare che in questa parte le nazioni ultramontane l'hanno avanzata.

Non che nella patria di Cicerone stiasi mai spento o scemato il genio della parola; ma lunghi e contrari eventi ne arrestarono lo sviluppo.

La perfezione che il discorso forense raggiunge in Francia ed Inghilterra, la deve in gran parte al processo qui stabilito per i Giurati. Nel quale le passioni entrano quasi direi colla ragione, e mentre l'oratore gitta i suoi pesi giuridici sulla bilancia della Giustizia vi possono egualmente dare il tracollo, e che sino le simpatie della Tribuna non sono ad tutto estranee allo scioglimento di quel scenico giudizio.

Ma in Italia dove vige il processo inquisitorio (sua creazione e vanto), nel quale l'uomo è, si può dire, attutito, per non lasciar regnare che il fatto e la legge; al discorso non restano che l'analfasi, il calcolo ed il raziocinio di applicazione: potenti, anzi unici mezzi per arrivare alla scoperta della verità, ma inabili a produrre quelle emozioni che formano il trionfo dell'eloquenza.

Di più lo studio degli antichi, che primo si è svegliato in Italia, seguito più che altrove in Italia a tener servi gli ingegni d'una esagerata riverenza all'antichità da far loro temere di pensare o scrivere da sé. Quindi le Memorie ed Allegorie forensi stracariche di citazioni greche e latine, e vuote di pensieri, che il soggetto, in cui pur sta la somma, dovea far nascere.

Nè manco la filosofia scolastica col suo lungo regno tra noi a mantenerne inceptati pensiero e parola tra l'astruseria delle sue dottrine e l'aridità delle sue forme. Dei quali nessun nemico più funesto al buon gusto.

Ma quando gli spiriti rivendicarono la loro antica libertà d'esame e d'espressione, ed il gusto del secolo fu per la verità e la ragione delle cose, anche l'eloquenza forense ebbe in Italia esempli degni del secolo.

E tali apparvero le celebri Difese dell'immortal Carmignani, uomo che appartenne principalmente alla storia scientifica del Diritto Civile in Italia; le Orazioni del Barone Poerio e quelle dell'Avv. Collini, le quali, se non presentano le drammatiche bellezze delle orazioni francesi, vostano però tutte quelle che la severità del processo italiano consente.

Uno tuttavia infra i più distinti riformatori dell'arte e che non trovosi ancora al possesso di tutta la fama che gli è dovuta, è il chiarissimo Avvocato Raffaele Savelli di Sinigaglia, delle cui Orazioni annunciamo la stampa.

Fino nel 1832 l'Antologia di Firenze discorrendo di due di queste Orazioni, la Difesa del FRATELLICIDA e quella dell'omicida del conte Luca Gianini allora pubblicate, ne portava il seguente giudizio:

«Due cose importanti, nell'atto di difendere l'innocenza o il diritto particolare, possono fare i nostri avvocati in favore del Pubblico: introdurre fra esso le migliori idee di legislazione; dargli esempi opportuni del miglior linguaggio. All'una si vede con gran piacere che adoperano molti, all'altra non evvi indizio che pensino se non pochi. Fra quelli, che adoperandosi all'una pur pensano all'altra; è l'avvocato Savelli; e i due scritti che qui si annunziano non fanno fede. Avvi in essi tanto di buone idee quanto forse poteva aspettarsene da un uom di senno e di coraggio, che attraverso il gran caos legislativo tutto ingombrato d'avanti barbarici, tende a metter d'accordo la giustizia e l'umanità. Ed avvi pur tanto di buon linguaggio quanto forse poteva aspettarsene da un uom d'ingegno, che fra un altro gran caos in cui oggi siamo avvolti (neologismo, e arcaismo, trascuratezza e affettazione) ha in mira un tipo di schietta eleganza, di nobile semplicità. Nell'intervallo non lungo, corso fra il primo e il secondo suo scritto, ci s'è andato, per ciò specialmente che riguarda il linguaggio narrativo, ognor più accostando a questo suo tipo. Non par dunque lontano il giorno che noi potram trovare un tipo per noi medesimi in altri suoi scritti».

Altre dotte penne salutarono il Savelli distintissimo tra gli Oratori del foro moderno, e l'erudito Avv. Pellegrini di Firenze, nel suo Ragionamento intorno all'Eloquenza Forense, non dubitò di asserire compiuto nelle Orazioni del Savelli il tipo che gli erasi formato di quell'arte decaduta.

Noi ripetiamo volentieri il suo giudizio colle sue stesse parole: «Fra questi benefici ingegni cui l'Italia patria va debitrice di risorgimento in una delle sue più gloriose discipline, cospicuo ci comparisce l'avvocato Raffaele Savelli Sinigagliense, di cui altra volta ci compiacemmo fare onorevole commemorazione. Non cognito a noi né per ingloria, né per beneficio, ci cade tra mano una sua criminale orazione intitolata LA FRATELLICIDA PER GELOSIA. Tocchi, il confesseremo, dal contagio della prevenzione contro le pratiche legali meschinità, ne imprendemmo la lettura con quella irrimediabile tendenza allo sbadiglio che, come per affatturamento, suol derivare dal solo fatto ed aspetto di cotali scritture. Ma con dolce nostra sorpresa avemmo ben tosto di che gittar dall'un de' lati la noiosa cascaggine. Alle prime linee incontrammo in una locuzione stupenda scaturiente dalla feconda e limpida vena dei classici, ed in un certo fare tra il greco e latino che a prima giunta ci innamorò. Attentamente proseguimmo nella lettura di quell'orazione e ad ogni passo così in noi crebbe il diletto, che varie volte fummo costretti ad interrompere l'applicazione nostra, esclamando: — Ecco affine rigenerati nella giudiziaria eloquenza! — E siccome in tal'egregia produzione noi tutte ravvisammo in pratica eseguite quelle norme ond'ci eravamo in mente delineato un delizioso disegno, il quale coi voti caldissimi, ma sfiduciati, noi ci auguravamo veder colorito; così ne produrremo ora un cenno analitico che servirà qual' esemplo, ossia pratica applicazione dello in qui stabilite ecc.».

Ed è detto con verità che il Savelli ha schiuso una nuova via ai propugnatori della civile e criminale giustizia.

Non declamatore, non seolastico, non retorico; ma severo logico, sapiente giurista, educato alla scuola delle lettere egualmente a quella delle scienze, ha scritto i suoi discorsi con tanta pienezza di buone idee e con tale felicità di espressione da lasciare ben poco desiderio di meglio.

Istrutto nell'antico come nel nuovo Diritto, egli sa farne l'applicazione ai casi più lontani e difficili colla sicurezza del giureconsulto consumato.

L'abbondanza della sua parola e la fertilità delle sue immagini, mai che lo devino dalla trama ordita dalla sua logica potente.

Egli prosegue con ordine perfetto; tutte le obiezioni si presentano con un fusto che potrebbe crederci da taluno inutile, se tuttocio ch'egli unisce come accessorio al suo discorso, non finisce poi a legarsi insieme con una forza straordinaria nella conclusione. — La catena de' suoi ragionamenti è forte e la tempra del suo lavoro indissolubile. Questo è il carattere distintivo del suo ingegno.

Il di Lui magico stile gli procacciava lettori anche tra quelli che non sanno di Diritto; e come al dire del conte di Buffon, lo stile è l'uomo, così chi legge il Savelli non può far che non l'ami.

Per ciò diverse e rinomate Accademie Italiane si gloriavano d'averlo a socio,

Il prezzo d'associazione è di cent. 18 d'Italia al foglio di pag. 16, compresa la legatura in brochure dei singoli fascicoli o le loro copertine, la coperta, i frontespizii e gli indici dei volumi. Le spese di porto sono a carico degli Associati. Le associazioni si ricevono dai sottoscritti editori Tipografi Librai, ed anche per essi, dall'Autore in Sinigaglia.

Lugano 15. aprile 1845. FRANCESCO VELARDI E COMP. N. B. Sono pubblicati i due volumi, che si trovano anche presso i cortesi amici dell'Autore, Marchese Giuseppe Guglielmi di Bologna, Avvocato Pio Teodorani di Cesena, e Vincenzo Guarnani di Bologna.

**MILANO** La Corriera fra Milano e Genova, e viceversa, parte ogni giorno ad un ora pomeridiana, eseguendo il viaggio in 18 ore, senza cambio di carrozza, trovandosi in corrispondenza coi Battelli a Vapore sul Mediterraneo, dei quali essa medesima s'incarica, fissando i posti in Milano.

**Condizioni dell'Associazione** Le difese Civili e Criminali dell'avvocato Savelli, in numero di ventiquattro, saranno pubblicate, una per fascicolo. Sei difese formeranno un volume.

## GABINETTO DI CORRISPONDENZA GENERALE

**DIRETTORE PROPRIETARIO ANDREA PANZIERI** PIAZZA DI SCIARRA N. 524

Un'Indicatore, un'Agente garantito dalla fede pubblica è stato inviato ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. - A ciò ha provveduto il GABINETTO di CORRISPONDENZA. - Egli offre notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi - di vetture e di cavalli per città e per campagna di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei ec. - Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenza periodiche, e nei vapori. - Il Gabinetto ha un registro di tutti i forestieri che giungono. - Commette e spedisce per lo Stato e per l'estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti - Offre Maestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza - Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto - Pitture e oggetti di arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite - Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compre-vendite di stabili, i rinvestimenti e le ricupere di Capitali.

Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volenteroso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

Monsieur BURZYNSKI élève du célèbre BOSKO aura l'honneur de donner une soirée de Physique amusante au Palais Fiano le 20 du mois courant à 7 heures du soir. Après les succès incontestables qu'il a obtenu tout le long de son voyage depuis Paris, il ne négligera rien afin de s'attirer la faveur de l'honorable Public Romain. Les Billets pour la dite soirée se trouvent chez M. Merlo libraire, Via del Corso. PRIX DU BILLET 5 PAULS. On trouvera également des Billets chez M. Burzynski. Via della Vite 107<sup>o</sup> piano.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallorini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithover piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Mondalini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211. - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.